

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
CORSO DI LAUREA IN LETTERE  
EDITORIA E GIORNALISMO

---

TESI DI LAUREA  
IN STORIA MEDIEVALE

# Turi nel Medioevo: un percorso storiografico

Relatore  
Chiar.mo Prof. Pasquale Corsi

D'Aprile

Laureanda  
Anna Lizia

Indice

Introduzione.....

3

Capitolo I - Giovanni

Bruno..... 8

Capitolo II - Donato Labate.....

15

Capitolo III – Silvia De

Vitis.....40

Capitolo IV – Raffaele Ruta.....

47

Capitolo V – Pietro Antonio

Logrillo..... 50

Capitolo VI – Maria

Cioce..... 57

Capitolo VII – Domenico Resta.....

60

## INTRODUZIONE

### TURI: GENESI E CARATTERISTICHE DELL'INSEDIAMENTO

Turi è un comune della provincia di Bari di 12.664 abitanti. Sorge a 31 km a sud-est di Bari, a 254 metri sul livello del mare su una

superficie di 70,77 km<sup>2</sup> confinante con Casamassima, Conversano, Gioia del Colle, Rutigliano e Sammichele di Bari. Si estende, quindi, sul territorio delle Murge, noto per la sua natura carsica e per questo ricco di doline, inghiottitoi, grotte e un'ampia idrografia sotterranea da cui si alimentano numerosi pozzi.

Il paesaggio agrario di Turi è attraente: è caratterizzato, come il resto della Murgia, da lame e grotte, dislocate nelle contrade collinari intorno all'abitato, ma soprattutto da una serie di architetture in pietra e a secco che, dai muretti alle neviere, agli iazzi, alle fogge fino ai monumentali muri di recinzione, sono tutte costruzioni per lo più facenti parte dei servizi di masserie. Queste ultime, infatti, sono le protagoniste quasi assolute del paesaggio: tra le più note e ancora conservate troviamo Caracciolo, Musacco, Difesa, Orlandi, Serrone e il Santissimo che recano con sé tracce di un passato che le ha viste piene di vita e operosità.

L'agro turese è contraddistinto soprattutto dai peschi, dai mandorli, dagli ulivi e dai vigneti che garantiscono una notevole produzione, rilevante dal punto di vista economico. Ma è la coltivazione della ciliegia il vero asse portante attuale dell'economia paesana.

Le prime tracce sicure del popolamento antico nel territorio turese si riferiscono all'Eneolitico, come testimoniano i numerosi

frammenti di ceramica ad impasto con decorazione incisa, rinvenuti in località Lama Rossa, a pochi chilometri a Nord-Ovest di Turi.<sup>1</sup> Il complesso abitativo era formato da un agglomerato di capanne in un'area limitrofa all'attuale centro abitato, cui subentrò un abitato con caratteristiche protourbane in epoca peuceta.

La città peuceta risale al VII secolo a.C.; molto probabilmente a questo insediamento si riferiscono i testi d'epoca romana: Livio riporta l'intervento del console Emilio che mise in fuga il duce spartano Cleonimo restituendo Thuriae ai suoi cittadini<sup>2</sup>.

In questo periodo la città crebbe di importanza grazie alla presenza dell'incrocio di importanti strade<sup>3</sup>.

Con l'aumento della popolazione e dell'importanza la città si dotò di un sistema di fortificazioni il cui nucleo centrale era dato dal cosiddetto "parietone", mura megalitiche che racchiudevano un'area di cinque ettari. La seconda cinta muraria includeva il vero e proprio abitato cui seguì, in epoca ellenistica, una terza opera muraria che

---

<sup>1</sup> Cfr. D. LABATE, *Turi dalle origini all'età ellenistica*, Fasano 1995, p. 15: «I gruppi neolitici occuparono verosimilmente prima i fertili terreni quaternari lungo la costa e poi, risalendo le depressioni delle lame penetrarono all'interno del territorio murgiano, occupando i terreni più adatti per l'agricoltura e l'allevamento quasi sempre in prossimità delle stesse lame».

<sup>2</sup> «Eodem anno classis Graecorum Cleonymo duce Lacedaemonio ad Italiae litora adpulsa Thurias urbem in Sallentinis cepit». Cfr. TITO LIVIO, *Ab Urbe Condita*, X; a cura di M. Teresa Zambianchi, Milano 2009, p. 125.

<sup>3</sup> Il territorio si trovava infatti tra: la strada che collegava Monte Sannace, Altamura e Gravina di Puglia al porto marittimo di Monopoli, attraversando il centro cittadino di Conversano; la strada che collegava Azezio con l'Adriatico in corrispondenza dell'attuale "Locata di Paduano", la strada che collegava Turi all'Adriatico ed esattamente al porto della cala San Giorgio.

ampliò i confini del centro. La quarta edificazione di mura servì a cingere il sistema agrario dei terreni che da vicino circondavano l'abitato.

In seguito alle guerre annibaliche, l'abitato di Turi fu abbandonato, subendo sorte analoga al vicino centro di Monte Sannace, come testimonia la totale mancanza di elementi di scavo successivi al III a.C.

L'insediamento fu rifondato in epoca bizantina, in un'area adiacente all'antica Thuriae mantenendo intatto il nome di una città dimenticata quasi dal tempo. A questo proposito, una carta topografica redatta poco prima del 1585 dal Mercatore<sup>4</sup> colloca a pochi chilometri da Turi la località di Turio, in una zona in cui altri documenti medioevali collocano il casale di Frassineto. Non è da escludere, dunque, che gli abitanti che continuarono a vivere a Frassineto, zona rinomata ancora oggi per la fertilità del terreno, abbiano conservato la memoria storica di quell'antica città scomparsa rifondando molti secoli dopo un nuovo abitato sulle rovine dell'antica città vicina<sup>5</sup>.

Lo stemma di Turi terrazzato d'azzurro, con un toro nero passante davanti ad una verde quercia rappresenta un'antica

---

<sup>4</sup> Gerardo Mercatore (1512-1594) matematico, astrologo e cartografo fiammingo. Divenne celebre per i suoi studi nella cartografia e per aver inventato un sistema di proiezione che porta il suo nome.

<sup>5</sup> D. LABATE, op. cit.

leggenda, secondo la quale, i superstiti provenienti della mitica Thuriae, videro nella zona di Largo Pozzi un bove sotto una quercia, dove decisero di fondare il loro nuovo villaggio<sup>6</sup>.

Passeggiando per il centro storico, si ha l'impressione di tornare nella Turi più propriamente medievale, dove si scoprono alcuni portali ad arco lunato a sesto acuto, databili al XIV-XV secolo, e strette viuzze come in via san Andrea e Arco Palmisano. Il tutto si sviluppa intorno al Palazzo Marchesale dei Venusio. Il palazzo che vediamo oggi, nella sua elegante architettura settecentesca, racchiude al suo interno i resti di due antichi castelli di età rinascimentale e ancor prima medievale<sup>7</sup>. Infatti, questo amplissimo edificio, per alcuni elementi di architettura normanna riscontrabili, fa pensare che il nucleo originario del complesso, costituito da più corpi di fabbrica molto articolati, sia stato fatto costruire da Tommaso Frassineto, primo signore di Turi.<sup>8</sup>

---

<sup>6</sup> Lo stemma è accompagnato dall'iscrizione: «ex tauro civium fertilitas» ovvero «dal toro la fertilità dei cittadini».

<sup>7</sup> D. LABATE, Storia di un Castello trasformato in Palazzo, in «Il paese», XII (agosto 1999), p.7.

<sup>8</sup> Tommaso Frassineto, Barone del Feudo di Frassineto, di cui faceva parte anche il casale di Turi. Figlio di Ugo da Frassineto e nipote di Roberto Altavilla, conte di Conversano. Viene nominato come Signore di Turi nelle pergamene dell'archivio di Bari (932-1210). Cfr. Le pergamene di San Nicola di Bari, a cura di Nitti de Vito [Codice Diplomatico Barese, VI, Bari 1902, p 234. (da ora sigl. CDB).

Probabilmente, proprio attorno a questa fortezza normanno-sveva, si formarono i primi nuclei abitativi dando vita a una graduale espansione della città per borghi.<sup>9</sup>

Gli studi sulla Turi medievale, oggetto di questo lavoro, sono stati riportati sottoforma di schede dalle quali è quindi possibile trarre un percorso storiografico del periodo in esame.

Si individua, dunque, quella che potremmo definire un'indagine bipartita, a secondo dell'approccio di chi scrive. Esamineremo, dunque, analisi archeologiche, architettoniche, urbanistiche o documentarie che giungeranno immancabilmente all'individuazione di due nuclei tematici principali, tra loro ovviamente connessi: l'esistenza del casale di Frassineto, e i suoi rapporti con il territorio di Turi; l'evoluzione del Palazzo Marchesale, in particolare la presenza di elementi medievali all'interno di una struttura di età moderna.

---

<sup>9</sup> PIETRO ANTONIO LOGRILLO, Evoluzione storico-urbana di Turi dal X secolo alla metà del XX secolo, in «Sulle Tracce», III (2000), pp. 33-52.



## CAPITOLO I

### GIOVANNI BRUNO

Giovanni Bruno (1893-1976), fu uomo di Scuola, maestro prima, direttore didattico e poi ispettore scolastico. Dedicò molto del suo tempo in ricerche storiche su Turi che portarono alla stesura di Turi dall'età feudale alla metà del XIX secolo, un lavoro sistematico di storia patria, frutto della raccolta di una vasta documentazione storica, una copiosa abbondanza di fonti, ricercate e sistemate con pazienza certosina. Il libro fu dato alle stampe nell'aprile del 1971 dalla tipografia Resta di Bari e pubblicato dall'Amministrazione di Turi, Sindaco il prof. Matteo Pugliese. La sua idea portante, afferma il prof. Pugliese nella presentazione, "è l'insegnamento politico della storia"<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> G. BRUNO, Turi dall'età feudale alla metà del XIX secolo, Bari 1965.

Come si evince dal titolo, il punto di partenza di questa opera è l'età feudale.

Nel primo capitolo, "Turi nelle antiche vicende"<sup>11</sup>, Bruno narra che durante le invasioni barbariche e dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente, le terre di Puglia subirono devastazioni e saccheggi di ogni tipo.<sup>12</sup> Sarà la monarchia normanna a dar vita ad un'opera di riassetto e rinascita: con la nuova ripartizione della proprietà fondiaria, Turi venne assegnata alla giurisdizione della Diocesi di Conversano, comprendendo nel suo territorio il casale di Frassineto. Nel decimo secolo, infatti, il castellum Turium era un vero paese che si ergeva su un proprio suolo fortificato da muraglie e torri, con una propria attività municipale giuridica e politica.

Le vessazioni dei funzionari greci causarono l'inizio di una serie di malcontenti tra le popolazioni della Puglia, sino all'inizio di furiosi moti di liberazione esplosi tra il 1003 e 1004 con esiti alquanto deludenti per i rivoluzionari.<sup>13</sup>

---

<sup>11</sup> Idem, pp. 14-20.

<sup>12</sup> In particolare, «le irruzioni barbariche [...] di Totila re dei Goti. Nel 568 le devastazioni e i saccheggi si ripetero ad opera dei Longobardi. Altri rovinosi passaggi si verificarono nei secoli successivi a seguito degli insediamenti di Bizantini e Saraceni, tra il 663 e l'830. Più oltre le terre di Puglia soffrirono assedi e devastazioni, tra il 968 e il 982, ad opera delle soldatesche dell'Imperatore d'Occidente, condotte alla conquista del Mezzogiorno d'Italia, tenuto dai Bizantini». G. BRUNO, op. cit. p. 14.

<sup>13</sup> «Melo di Bari, che fu duce di esse non riuscì a debellare i bizantini. La lotta continuò ad opera di Argiro, figlio di Melo, aiutato dai Normanni che vennero in Puglia. Ma questi, insediatisi in buona parte di essa, costrinsero Argiro a ritirarsi». G. BRUNO: op. cit., p. 15.

In seguito all'insediamento normanno in Puglia, Lucania e Calabria, Guglielmo Altavilla<sup>14</sup> assunse il titolo di conte di Puglia e, dopo l'occupazione di Conversano nel 1054 da parte di Umfredo<sup>15</sup>, le istituzioni non cambiarono il loro reggimento amministrativo assegnando al capo normanno il titolo di dominus e facendo, dunque, rientrare Conversano nella contea di Puglia. Turi seguì il medesimo destino passando nel periodo tra il 1054 e 1068 dal dominio di Umfredo a quello di Roberto Guiscardo<sup>16</sup>, sinchè, nel 1068, con il nipote di Roberto, Goffredo<sup>17</sup>, si istituì la contea di Conversano che, però, non impedì a Turi di mantenere la propria istituzione amministrativa.

Segue, dunque, un periodo di rafforzamento del predominio normanno grazie alle conquiste in Calabria e in Sicilia tanto che il 25 dicembre 1130 Ruggero II<sup>18</sup> viene incoronato re e dona la contea di

---

<sup>14</sup> Guglielmo d'Altavilla, o Guglielmo Braccio di Ferro (1010-1046), fu un cavaliere normanno, il maggiore dei figli di Tancredi d'Altavilla venuti in Italia, e omonimo del fratellastro, conte nel Principato di Salerno; fu nominato nel 1042 primo conte di Matera e nel 1043 primo conte di Puglia.

<sup>15</sup> Umfredo d'Altavilla (1010–1057) è stato un cavaliere normanno, conte di Puglia e Calabria. Era figlio cadetto di Tancredi d'Altavilla e della sua prima moglie Muriella. Il suo arrivo risale al 1044, durante il dominio del fratello maggiore Guglielmo. Succedette nel 1051 al fratello Drogone come conte di Puglia e Calabria.

<sup>16</sup> Roberto d'Altavilla, detto il Guiscardo (l'Astuto), (1025–1085), sesto figlio di Tancredi e primo della sua seconda moglie Fresenda, divenne conte di Puglia e Calabria alla morte del fratello Umfredo (1057). In seguito (1059) fu investito da papa Niccolò II del titolo di duca di Puglia, Calabria e Sicilia.

<sup>17</sup> Goffredo di Conversano (1035 - 1100), partecipò a fianco del Guiscardo nell'assedio e nella conquista di Brindisi (1070) e Bari (1071): in seguito a ciò divenne Conte di Conversano e signore di Monopoli, di Brindisi e di Nardò.

<sup>18</sup> Ruggero II (1095 – 1154), conosciuto anche come Ruggero il normanno, figlio e successore di Ruggero I di Sicilia, fu re di Sicilia, Puglia e Calabria dal 1130 al 1154.

conversano ai Bassavilla, e, in particolare, il conte Roberto II<sup>19</sup>, signore di Turi e Frassineto, il quale donò alla chiesa di San Nicola di Bari i terreni e la chiesa di San Pietro Novizio<sup>20</sup>. Confermata dal figlio Ugo, barone di Frassineto e Turi, la donazione non venne rispettata da Tommaso, figlio di Ugo. Il priore di Bari fu costretto a interpellare direttamente re Guglielmo che confermò il possesso delle terre pertinenti la donazione. Solo più tardi, nel 1175, questi riconobbe finalmente il dominio di Bari su quelle terre. Nel 1181, la presenza di Tommaso di Frassineto ad una assemblea di baroni a Bari per decidere su controversie di usurpazione di terreni testimoniano il signoraggio di Turi e Frassineto sino al 1187 quando, con la morte di Roberto II, la contea passa al regio demanio.

Dopo la dominazione normanna sul feudo di Turi, si instaurò il dominio dei conti Bernardo e Bernardino Gentile e Filippo Chinardo, i quali diedero vita ad un periodo di forti vessazioni a lungo subite dal popolo. Nel 1247 avviene la ricognizione del feudo di Turi voluta dall'imperatore Federico II con lo scopo di definire i confini rispetto alla terra di Rutigliano e porre fine alle usurpazioni e alle conseguenti contese. Con l'avvento degli Angioini, nel 1274, il conte di

---

<sup>19</sup> Roberto II di Bassavilla conte normanno, signore di Conversano dal 1138.

<sup>20</sup> Cfr. Le pergamene di San Nicola di Bari. Periodo Normanno (1075-1194), a cura di Nitti de Vito [CDB. , V], Bari 1902, p. 101.

Conversano Ugo di Brienne fece appello a Carlo I d'Angiò<sup>21</sup> per definire il possesso del feudo di Turi. L'intervento del giustiziere di Bari delimitò il territorio feudale e quello allodiale nell'ambito del feudo.

Ebbe dunque inizio un lungo periodo di difficoltà per la popolazione, segnata da carestie e pestilenze cui si aggiunsero i tormenti causati dalle complicazioni dinastiche: nel 1309 il terzogenito di Carlo II, Roberto<sup>22</sup>, salì al trono di Napoli e diede inizio ad una politica di tassazione pesantissima<sup>23</sup>. A Roberto successe la nipote Giovanna, la quale sposò Andrea, secondogenito del re d'Ungheria<sup>24</sup>, il quale si attirò ogni genere d'odio con la sua politica accentratrice. L'assassinio di Andrea (18 settembre 1345) scatenò la vendetta del fratello Luigi, re d'Ungheria<sup>25</sup>, il quale invase il reame e diede vita ad una campagna di devastazione da parte delle truppe comandate da Filippo di Sulz detto Malespirito. Dopo aver depredato la vicina Casamassima le orde ungheresi passarono da Turi per dirigersi a

---

<sup>21</sup> Carlo I d'Angiò (1226-1285) Figlio del re di Francia, Luigi VIII (detto il Leone) e di Bianca di Castiglia, era fratello del re di Francia, Luigi IX (detto il Santo). Conquistò il Regno di Napoli nel 1266 sconfiggendo a Benevento l'ultimo re svevo, Manfredi di Sicilia.

<sup>22</sup> Roberto d'angiò detto il Saggio, (1277-1343), figlio di Carlo II d'Angiò, fu re di Napoli (con il nome di Roberto I di Napoli, dal 1309 al 1343).

<sup>23</sup> «Re Roberto cercò di mettere a freno alla nobiltà feudale, che s'era divisa la maggior parte delle terre del reame; intese avviare il miglioramento economico del paese, con il proposito di trarre dai sudditi, con ogni mezzo, il denaro di cui ebbe sempre necessità». G. BRUNO, op. cit. 17.

<sup>24</sup> Carlo Roberto d'Angiò, detto anche Carlo I d'Ungheria.

<sup>25</sup> Re Luigi (1288-1342) detto Luigi I il Grande fu re d'Ungheria dal 1342 al 1382.

Putignano, ma le devastazioni si limitarono alle campagne: Turi e Conversano, infatti, poterono evitare le devastazioni grazie alla fedeltà al re d'Ungheria. Dopo la morte della regina Giovanna I, salì al potere Ladislao d'Angiò - Durazzo<sup>26</sup> che prevalse sul successore designato Luigi d'Angiò: fu per questo che il conte di Conversano Giovanni di Lussemburgo, sostenitore di d'Angiò, perse la contea. La popolazione di Conversano, Turi, Castiglione, Casamassima e Acquaviva, stremata da anni di vessazioni ebbe, nel 1407, l'annessione al regio demanio, la remissione dei debiti dal giorno della ribellione a quello della loro supplica e l'esenzione dalle collette e dalle tasse, visto il profondo stato di miseria in cui erano precipitati. Alla morte di Ladislao, nel 1414, il trono di Napoli passò alla sorella, Giovanna II, famosa per le sue dissolutezze. Fu proprio Giovanna ad assolvere Francesco Orsini dall'accusa di sottomissione e sopruso delle terre di Puglia e a dichiararlo legittimo proprietario di tutte le terre violentemente occupate: nel 1422 cacciato Manfredi da Barbiano da Conversano, Francesco fu nominato signore di Conversano.

A seguito di una serie di eventi, scontri e grazie all'alleanza di Alfonso d'Aragona<sup>27</sup> il principe Orsini nel 1440 consolidò il dominio

---

<sup>26</sup> Ladislao I di Napoli (1376-1414) detto il Magnanimo, noto come Ladislao d'Angiò - Durazzo, fu l'ultimo discendente della dinastia degli Angioini.

<sup>27</sup> Alfonso II d'Aragona (1418-1458) Duca di Calabria e re di Napoli dal 1442 al 1458.

sulle terre della Contea di Conversano, Rutigliano, Turi, Noci, Castellana, Gioia, Cassano e Acquaviva e unì al titolo di principe di Taranto quello di Conte di Conversano. Nel 1456 Giovanni Antonio Orsini<sup>28</sup> rinunciò ai poteri feudali su alcune terre e, nello stesso anno, ricostituì la contea di Conversano per dotare la figlia Caterina, che doveva sposare il duca d'Atri, Giulio Antonio Acquaviva. La donazione del principe alla figlia Caterina, fu avvalorata con privilegio di Alfonso d'Aragona, sicchè nel 1456, il duca d'Atri Giulio Antonio Acquaviva, per effetto della donazione, assunse il dominio dei feudi abitati e disabitati della ricostituita contea. Nel repertorio primo della provincia di Bari, vol.178, anno 1456, fu registrata la costituzione della contea di Conversano, con Turi, Castellana, Noci, Casamassima, casal Castiglione, Monteroni, Casaboli, Frassineto e Silva Alberobelli. Alla morte di Giulio Antonio Acquaviva successe il figlio Andrea Matteo Acquaviva. Il re Ferdinando d'Aragona volle che Andrea Matteo si chiamasse Acquaviva d'Aragona, in omaggio all'eroismo paterno, e lo confermò conte di Conversano con regolare investitura. La terra di Turi, come le altre, per alcuni anni beneficiò di una relativa calma; questa fu rotta nel 1503 quando le lotte tra francesi e spagnoli portarono Andrea Matteo Acquaviva ad unirsi con

---

<sup>28</sup> Giovanni Antonio Orsini del Balzo (1386-1463) conosciuto come Giannantonio molto probabilmente fu l'erede di Francesco Orsini.

i francesi. Il conte cadde ferito e prigioniero e gli spagnoli saccheggiarono e distrussero Conversano e con essa le altre terre della contea.

## CAPITOLO II

DONATO LABATE



Il dottor Donato Labate è un archeologo di origini turesi. Ha studiato presso l'Università di Bologna, dove si è laureato in Storia Antica. Vive a Formigine e lavora presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna. Con la sua competenza ed esperienza nel campo, ma soprattutto spinto dall'affetto che lo lega al suo paese natale, ha dato un grande contributo alla ricerca sulle origini di Turi: nel 1995, infatti, ha pubblicato *Turi dalle origini all'età ellenistica*. È un componente attivo del gruppo di Ricerca del Centro Studi di Storia e Cultura di Turi e redattore dei quaderni "Sulle Tracce" in cui ripercorre la storia degli studi e delle ricerche archeologiche su Turi, partendo dalle prime testimonianze risalenti al Neolitico per arrivare al Medioevo<sup>29</sup>, periodo di rinascita per Turi.

A partire dalla fine del VI secolo, con la presenza bizantina nel Barese, iniziano a prendere forma borghi e villaggi rurali. Numerose fonti documentarie databili attorno al X secolo accennano alla presenza di ville, vici, casali, di diverse chiese rurali e di qualche monastero. Dall'XI secolo cominciano a comparire anche riferimenti

---

<sup>29</sup> D. LABATE, *Turi e il suo territorio: le testimonianze archeologiche dalla Preistoria al Medioevo*, in «Sulle Tracce», I (1998), pp. 79-98.

ad abitati fortificati che si diffonderanno con l'arrivo dei Normanni e saranno alla base dello sviluppo delle diverse città attuali.

Turi, in particolare, ha restituito testimonianze archeologiche di notevole interesse, anche se spesso prive di contesto stratigrafico. Si tratta di rinvenimenti riferibili a discariche di età medievale: una all'esterno dell'abitato, a lato di una probabile antica percorrenza, che collegava gli abitati di Turi e Castellana<sup>30</sup>, l'altra all'interno dell'abitato, in prossimità dell'antico castello, nell'ambito dei lavori di restauro e ristrutturazione sul monumento più importante di Turi ovvero il Palazzo Marchionale di Turi. Questo Palazzo conserva nelle strutture murarie tutte le fasi della sua millenaria esistenza: dal Castello di età Normanna fino all'attuale settecentesco Palazzo dei Marchesi Venusio. Nei due siti sono stati rinvenuti diversi frammenti di ceramica appartenenti all'Alto e Basso Medioevo:

- Ceramica di tradizione bizantina<sup>31</sup>, dipinta a fasce larghe, da riferire soprattutto ad anfore. Si tratta delle testimonianze medievali più antiche finora documentate a Turi, coincidenti con le prime notizie documentarie che ricordano la presenza a Turi di un casales a cominciare dall'XI secolo<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> Attuale Via Castellana, in prossimità del Cimitero Vecchio.

<sup>31</sup> Databile tra il VII e il X secolo.

<sup>32</sup> In una pergamena del 1174, sottoscritta dal barone Tommaso da Frassineto, signore di Turi, l'abitato è citato come casale. Cfr. Le pergamene di S. Nicola di Bari, Periodo Normanno (1075-1194) [CDB. , V], Bari 1902, p.235.

- Ciotole, tazze e coppe di una ceramica dalle caratteristiche particolari: la parte interna dipinta di verde e ricoperta da una vetrina trasparente. Si tratta di un tipo di ceramica di origine araba che giunge in Puglia alla fine del XI secolo, tramite i fiorenti commerci italo-bizantini che in questo secolo si diffondono in tutto il mediterraneo.
- Rinvenimenti di ceramica protomaiolica, presente in frammenti con decorazioni geometriche in nero-bruno o azzurro e l'invetriata policroma, riferibili al periodo angioino (XIII secolo).

Ritornando al castello, la sua costruzione si può far risalire al periodo tra XI e XII secolo (epoca normanna). I recenti restauri di palazzo Marchionale hanno messo in evidenza i diversi parametri murari che consentono, tramite una preliminare analisi archeologica dell'edilizia storica, di differenziare le varie fasi edilizie del monumento. Alla prima fase costruttiva del castello si deve far risalire la torre quadrata, visibile sulla facciata orientale dell'attuale palazzo, e il paramento murario conservato lungo il lato est del cortile principale, dove si aprono due finestre, sormontate da un architrave di forma triangolare sostenuto da mensoline bugnate, secondo una tipologia documentata sulla torre principale del castello normanno-svevo di Gioia del Colle, fatta costruire da Riccardo Sinascalco, fratello di Roberto Guiscardo conte di Conversano.

Oltre al castello, che merita un'analisi molto più accurata affidata ai quaderni successivi<sup>33</sup>, l'analisi delle stratificazioni murarie del Vecchio Forno Comunale ricondurrebbe a una chiesa medievale di cui resta un abside poligonale ed un portale murato sormontato da un architrave che reca l'iscrizione IHS N GLE S, seguita da un altro simbolo a forma di chiave. L'iscrizione si potrebbe sciogliere in Iesus enim gloriae signum ovvero "Gesù questo è il segno della gloria" e il portale potrebbe appartenere alla canonica o a un edificio annesso alla chiesa.

Anche della cinta muraria di Turi si sono conservati alcuni lacerti: si tratta di un muro a scarpa, in pietra calcarea, collocata in prossimità del Marchionale ed è quanto resta del perimetro urbano settentrionale, e un altro tratto appartenente alle mura orientali e meridionali, inglobato tra gli edifici posti tra via Palombaro e le vie Putignano e Vincenzo Orlandi.

Alla Turi medievale si devono riferire, inoltre, due portali ad arco lunato a sesto acuto, databili tra XIV ed il XV secolo, presenti in via S.Andrea n.19 ed in via Arco Palmisano n.6.

Un ultimo accenno meritano alcune attestazioni desumibili dalla lettura delle fonti documentarie:

---

<sup>33</sup> D. LABATE, Archeologia dell'edilizia storica: il Palazzo Marchesale di Turi dalle origini normanne alle trasformazioni di età moderna, in «Sulle Tracce», II (1999), pp. 85 - 99.

- Nel documento del 1174 in cui si accenna al casale di Turi<sup>34</sup>, si fa pure riferimento ad un lacum Turi e a tre cisterne ivi collocate. È un'indicazione importante in quanto è la più antica attestazione della presenza a Turi di un lago, da localizzare a Largo Pozzi, dove fino a pochi decenni addietro erano ancora visibili, all'interno di una depressione, decine di pozzi. La depressione, colmandosi d'acqua a seguito di abbondanti piogge, assumeva, per l'appunto, l'aspetto di un lago.<sup>35</sup>
- Del territorio di Turi faceva parte anche il feudo di Frassineto, soggetto fin dal XII secolo al barone di Turi<sup>36</sup>. È citato in diversi documenti come castello Frasseniti (1111), casale Fraxeneti (1174), locum Fraxineti (1195) il cui feudo, dove era ubicata la chiesa di sancti Petri novicii <sup>37</sup>(1111), alla fine del XV secolo figurava già disabitato.

Infine, ricondurrebbe all'epoca bizantina la scoperta di un insediamento rupestre in località S. Barbara: si tratta di una grotta o una chiesa rupestre con una parete affrescata con l'immagine di "una Madonna". Non è da escludere che l'immagine affrescata, possa

---

<sup>34</sup> Cfr. Le pergamene di S. Nicola di Bari, Periodo Normanno (1075-1194), a cura di Nitti de Vito [CDB. , VI], Bari 1902, pp.234-236.

<sup>35</sup> Si tratta dei pozzi, collocate all'interno delle depressioni carsiche, adibiti in passato alla raccolta e conservazione dell'acqua piovana.

<sup>36</sup> Tommaso da Frassineto.

<sup>37</sup> Attuale san Rocco.

rivelarsi l'effigie di S. Barbara, il cui culto fu introdotto nell'Italia meridionale proprio in epoca bizantina<sup>38</sup>.

Nella seconda edizione di «Sulle Tracce»<sup>39</sup>, a conclusione dei lavori di restauro, consolidamento e ristrutturazione dell'antico Palazzo Marchesale di Turi, voluti da Luigi Tamburrino<sup>40</sup>, Donato Labate elabora un secondo tentativo<sup>41</sup> di ricostruzione, a grandi linee, della storia di questo importante monumento dalle lontane origini normanne ad oggi, sulla base dei resti riemersi nel corso dei lavori. Il Palazzo che vediamo oggi, nella sua elegante architettura settecentesca, racchiude al suo interno i resti di due antichi castelli di età Medievale e Rinascimentale. Per quanto riguarda l'epoca Medievale, il castello molto probabilmente fu costruito nel periodo normanno (XII secolo). Era di forma trapezia con torri quadrangolari agli spigoli e di essa si conserva una torre, una grande sala e alcune porzioni di muri in alzata e in fondazione. La grande sala normanna, visibile al piano terra, sul lato orientale del cortile, conserva due eleganti finestre, sormontate da un tipo di architrave triangolare presente in altre costruzioni normanne e documentate anche su

---

<sup>38</sup> L'effigie di S. Barbara è ricorrente nelle chiese rupestri di età bizantina (XI sec.) ubicate in altre zone della Puglia: a Casaranello di Lecce, nella Chiesa di S. Maria della Croce e a Muro Leccese, nella chiesa di S. Marina.

<sup>39</sup> D. LABATE, *Archeologia dell'edilizia storica* cit. , pp. 85-99.

<sup>40</sup> Luigi Tamburrino, erede discendente, per ramo materno, degli ultimi feudatari di Turi, i Venusio,

<sup>41</sup> Aveva approntato una prima ricostruzione in D. LABATE, *Storia di un castello trasformato in Palazzo. Il Palazzo Marchesale di Turi dalle origini normanne alle trasformazioni di età Moderna*, in «Il Paese», XI (agosto 1999), p.7.

alcune costruzioni sveve. Questa grande sala è inoltre delimitata, lungo il lato settentrionale, da un arco sulla cui chiave di volta è scolpito un cartiglio raffigurante una palmetta: segno ben augurale che certamente portò fortuna al nuovo feudatario di Turi: il barone Francesco Moles che entrò in possesso del Castello di Turi nel 1546.

Ricorrendo all'archeologia dell'edilizia storica si è cercato di analizzare più nel dettaglio l'antico monumento più importante di Turi: il Palazzo Marchesale. Tramite la lettura stratigrafica dei paramenti murari si è cercato di determinare la loro relazione, fino a giungere ad una periodizzazione delle diverse fasi costruttive del castello, che conserva nei suoi parametri murari le testimonianze della sua lunga e secolare evoluzione, racchiusa in circa nove secoli di storia.<sup>42</sup>

Sono state evidenziate sei fasi costruttive, due delle quali appartenenti all'epoca medievale:

- I fase: la fase più antica del castello di Turi è databile al periodo normanno (XI-XII sec.) ed è visibile al piano terra nell'ala orientale del Palazzo Marchesale, dove è ancora ben conservato un lungo locale con la volta a botte e una torre quadrangolare oltre che alcune porzioni di muri. La prima fase è caratterizzata

---

<sup>42</sup> Si tratta di uno studio di carattere preliminare che è stato possibile realizzare grazie alla disponibilità dei rilievi grafici del castello, eseguiti dall'architetto Giuseppe Sabatelli per conto del dott. Luigi Tamburino, proprietario del Palazzo.

da una costruzione di blocchetti regolari di pietra calcarea, disposte su file orizzontali. La parte che meglio si è conservata è visibile lungo il lato est del cortile, dove sono presenti due finestre, sormontate da un architrave di forma triangolare, sostenuto da mensole bugnate<sup>43</sup> che riprendono la tipologia documentata sulla torre normanna del castello di Gioia del colle costruita alla fine del XI sec. Un altro architrave di forma triangolare è documentato da una porta murata. La porta e le finestre davano luce a un ampio locale munito di altre porte, una delle quali accedeva all'esterno del castello. Alla testa del locale è presente un arco con chiave di volta raffigurante un cartiglio. L'arco immetteva in un ambiente del quale si conservano, in alzato, alcuni tratti di muri. A una torre doveva invece appartenere un altro muro, con tecniche costruttive riferibili alla prima fase, presente nell'angolo sud-ovest del castello.

- II fase: dovrebbe risalire al periodo svevo o angioino: tale datazione è suggerita dal portale con arco ad ogiva, individuato nel riaprire una porta murata. Alla stessa fase dovrebbe riferirsi la torre circolare, il cui basamento fu individuato nel corso dei lavori di ristrutturazione.

---

<sup>43</sup> L'uso del bugnato è presente anche sulle fortificazioni normanne di Capua.



In “Sulle Tracce 4” Labate si propone di cercare di comprendere e avanzare alcune ipotesi sull’impianto urbanistico di Turi nel Medioevo comparando le poche fonti scritte medievali che fanno riferimento all’abitato di Turi con le fonti archeologiche o della cultura materiale ritenute quantitativamente e qualitativamente superiori<sup>44</sup>. Il lavoro è articolato in tre parti: fonti documentarie, fonti della cultura materiale e considerazioni conclusive.

Il primo cenno di Turi all’abitato di Turi risale al 1174, quando il suo feudatario, il regio barone Tommaso da Frassineto, conferma alla chiesa di S. Nicola di Bari la donazione della chiesa S. Pietro Novizio con tutti i suoi possedi. Dalla descrizione si deduce che i terreni di pertinenza della Chiesa di S. Pietro erano in prossimità dell’abitato di Turi facendo riferimento a tre cisterne ubicate nel Lago di Turi, dove si trovavano altre cisterne, e a uliveti che si trovavano in prossimità di tale lago.<sup>45</sup> Il Lago di Turi era certamente ubicato nell’attuale Largo Pozzi, dove esistevano, fino alla metà del ‘900, numerose cisterne all’interno di una dolina carsica. In prossimità di tali cisterne è presente la chiesa romanica dedicata oggi al culto di S. Rocco. Potrebbe essere questa la Chiesa di S. Pietro Novizio, un’ipotesi già

---

<sup>44</sup> D. LABATE, L’abitato di Turi nel Medioevo: le fonti documentarie e la cultura materiale, in «Sulle Tracce», IV (2001), pp. 7-36.

<sup>45</sup> «Ecclesiam sancti Petri cum omnibus predictis tenimentis sui set affatis olivi set cisternis que sunt in laco (sic) Turi». Cfr. Le pergamene di San Nicola di Bari, Periodo Normanno (1075-1194), a cura di Nitti de Vito [CDB. , V], Bari 1902, pp. 234-236.

avanzata dalla medievalista Silvia De Vitis<sup>46</sup> che sarebbe avvalorata dall'ubicazione della stessa chiesa, posta sia sull'antica strada che congiungeva il Casale di Turi con quello di Frassineto, sia in prossimità dei terreni e delle cisterne donati alla chiesa di S. Nicola di Bari.

Come casale, Turi è citata in altri documenti del XII (1183) e del XIII secolo (1247, 1270, 1273, 1274) e come tale è nominata nel 1425. È tuttavia da sottolineare che in due documenti, Turi è citata come *Castrum* sia, nel 1270, in riferimento alla conferma del feudo a Riccardo da Frassineto<sup>47</sup>, sia nel 1271, in riferimento alla cessione del feudo di Turi a Ugo di Brienne, Conte di Lecce e Conversano. I due documenti, redatti a non molto tempo di distanza l'uno dall'altro, farebbero supporre che a circa metà del XIII secolo Turi fosse munita di fortificazioni. Per quanto concerne la popolazione di Turi, nel Basso Medioevo, abbiamo due documenti redatti a fini fiscali, che fanno riferimento ai focularia<sup>48</sup>: il primo del 1268 (età angioina) conta 11 fuochi, il secondo del 1447 (dominio aragonese) ne conta 67. Si calcola che un "fuoco" fosse composto da circa 4,5 persone pertanto la popolazione turese sarebbe di circa 50 persone nel 1268 e 300

---

<sup>46</sup> Cfr. scheda De Vitis.

<sup>47</sup> «Riccardo de Frassineto confirmat castrum Turi in terra Bari», *Iustitiario Terre Bari*, vol. 180, (1270), pp. 126-127.

<sup>48</sup> «Fuochi»: nuclei familiari.

persone nel 1447. Ma si deve tener presente che si tratta di dati approssimativi in cui non si tiene conto ad esempio dei nullatenenti.

Per quanto riguarda la cultura materiale e le fonti archeologiche, oltre agli elementi architettonici già analizzati nel saggio del quaderno “Sulle Tracce 1”, merita particolare attenzione la casa in via Forno D’Addante, con l’architrave decorato con due pesci a rilievo con chiaro significato apotropaico. Stesso rilievo è stato riscontrato sui portali di altre due case, in via Palombaro e in piazza Chiesa. Non è da escludere che anche queste case siano da riferire, come la casa di via Forno D’Addante, al periodo medievale.

All’impianto Medievale son da riferire due elementi della chiesa S. Maria Assunta: la cappella dei Moles, dedicata ai Santi Medici, e il toro stiloforo collocato a sostegno dell’acquasantiera di fattura rinascimentale. Dell’esistenza di una chiesa più antica nell’area della chiesa Matrice, ha dato notizia Giovanni Lerede in un articolo comparso sul periodico turese «Il Paese»<sup>49</sup>. Del resto, l’esistenza di un S.Pietro Novo presuppone l’esistenza di un S.Pietro Vetere. Questa potrebbe essere proprio il primo impianto della Chiesa Madre o un’altra chiesa ipotizzata in Via Forno Comunale<sup>50</sup>.

---

<sup>49</sup> GIOVANNI LEREDE, San Nicola, la chiesa demolita due volte, in «Il Paese», XII (febbraio 2000), p. 8.

<sup>50</sup> D. LABATE, Turi e il suo territorio cit. , pp. 79-98.

Le ricerche di Labate su Frassineto, località a confine dei territori di Turi, Gioia del Colle, Putignano e Sammichele di Bari, si distinguono tra i primi studi, risalenti al biennio 1995-1996, riportati su alcuni saggi de *Il Paese*<sup>51</sup> e quelle più approfondite, che troveranno riscontro nel quaderno numero 5 de *Sulle Tracce*, del 2002. La zona di Frassineto, nota per la fertilità dei terreni e la ricchezza di risorse idriche è stata abitata sin dall'età neolitica come testimoniano i ritrovamenti di accertati villaggi, insediamenti rustici e necropoli.

Le ricerche condotte nella zona del biennio 1995-1996 hanno consentito di riconoscere un villaggio neolitico, quattro siti dell'età del bronzo, quattro siti del periodo peuceta e cinque insediamenti rustici di età romana. Inizialmente Labate, spinto dalla curiosità e dall'amor patrio conduce nella zona indicata, alcune ricognizioni di superficie. Una proposta d'identificazione dell'antico insediamento era quella espressa dallo studioso Raffaele Ruta<sup>52</sup> che aveva avanzato l'ipotesi che il casale scomparso di Frassineto era «da ubicare nei pressi delle masserie Nunziata e Nunziatella» dove fu scoperta «nella contrada, dal toponimo significativo di “case rotte”, una zona di terreno disseminata di cocciame e di frammenti ceramici di varie

---

<sup>51</sup> D. LABATE, Frassineto: alla ricerca di una città scomparsa, in «*Il Paese*», X (gennaio 1998), p. 7.

<sup>52</sup> Cfr. scheda Ruta.

epoche»<sup>53</sup>. Labate non riesce, tuttavia, ad identificare il sito segnalato da Ruta o meglio, non ha riscontrato reperti databili dal XII al XV secolo. Conclude annunciando nuove e più approfondite ricerche già in programma dal centro studi di storia e cultura di Turi che mireranno a fornire risposte più precise ed esaustive.

Nel 2002, infatti, su “Il Paese” del luglio 2002<sup>54</sup>, pubblica novità al riguardo. Le fonti documentarie di età medievale testimoniano, a partire dal XII secolo, la presenza di un abitato, citato sia come *locum Fraxineti* (1107, 1195), sia come *castellum Frasseniti* (1111)<sup>55</sup> sia come *casale Fraxeneti* o *casale de Fraxineto* (1174, 1481)<sup>56</sup>. L'insediamento risulta disabitato, sempre sulla base delle fonti documentarie, a partire dal 1481.

Labate riferisce le notizie apportate dalle ricerche archeologiche confrontandole con le fonti scritte. L'identificazione del luogo è stata possibile grazie all'aiuto di Luigi Pinto e Giuseppe Chimienti Pinto, residenti della zona, che hanno permesso una ricognizione di superficie, ma soprattutto la raccolta di materiali di interesse archeologico grazie anche alla lettura di una fotografia aerea,

---

<sup>53</sup> D. LABATE, *Per totam terram Bariii Fraxeneti et Ihoë - La ricerca di un centro antico scomparso del barese: Frassineto*, in «Sulle Tracce», V (2002), pp. 37-43.

<sup>54</sup> D. LABATE, *Ritrovato il luogo dove sorgeva il casale medievale di Frassineto*, in «Il Paese», XIV (luglio 2002), p. 7.

<sup>55</sup> *Le pergamene di San Nicola di Bari. Periodo Normanno (1075-1194)*, a cura di Nitti de Vito [CDB. , VI], Bari 1902, p. 101.

<sup>56</sup> Per il documento del 1174 cfr. *Idem*, p.234; per il documento del 1481 cfr.: D. LABATE, *L'abitato di Turi nel Medioevo cit.* , p.33.

realizzata nel 1955 dall'Istituto Geografico Militare. La lettura della fotografia aerea ha precisato il perimetro del casale di Frassineto, delimitato da una cinta muraria in parte sopravvissuta, e permesso di identificare, al centro dell'abitato, le tracce di probabili costruzioni. La superficie dell'interno del perimetro che è di circa un ettaro, ha accertato la presenza di un'area disseminata di numerosi frammenti di ceramica medievale e fittili per l'edilizia. In base allo studio delle ceramiche delle centinaia di reperti si deduce che l'insediamento di Frassineto nasce nel corso dell'Alto medioevo, più precisamente, alcuni secoli prima del XII secolo e l'inizio della decadenza del casale nel XIII secolo, in un momento, quindi, precedente a quello documentato nelle fonti scritte, quando compare per la prima volta, nel 1481, l'esistenza del casale disabitato. Altre testimonianze archeologiche attestate a Frassineto sono numerosi frammenti di coppi, che attestano la presenza di case con tetti di soli coppi, e la presenza di una scoria di ferro che potrebbe testimoniare l'esistenza di attività produttive connesse alla lavorazione del ferro.

Infine, dalle antiche fortificazioni resta in piedi soltanto il perimetro orientale, testimoniato da un grosso muro a secco. I restanti lati sono stati con molta probabilità demoliti. Non è escluso che, dopo l'abbandono, il casale di Frassineto sia stato utilizzato come cava di pietre da riutilizzare nella costruzione delle vicine

masserie come l'Annunziata, Annunziatella, Petrosino, Ospedale e S.Domenico.

Sul quaderno n. 5 de Sulle Tracce dello stesso anno<sup>57</sup> Labate, ritorna sul tema, affermando che è verosimile che inizialmente, durante la dominazione normanna (XII sec.), il territorio di Frassineto facesse parte della contea di Conversano. Roberto, figlio di Goffredo d'Altavilla<sup>58</sup>, entrato in possesso della Contea di Conversano, lascia con molta probabilità il territorio di Frassineto al figlio Ugo. Era consuetudine nel medioevo assumere il cognome toponimico e dunque quest'ultimo assumerà il cognome "da Frassineto" come è riportato nel *Catalogus Baronum*, redatto sotto il regno di Guglielmo II tra 1167-1168<sup>59</sup>. Stesso cognome è mantenuto sia da Tommaso, figlio di Ugo e Signore di Turi, sia da Giovanni, nipote di Ugo, dando origine alla famiglia Frassineto.

Non si conosce l'esatta estensione del feudo di Frassineto, ma quasi certamente comprendeva anche il territorio di Turi, dato che nella ricordato documento del 1174, riguardante la donazione della Chiesa di S. Pietro Novizio alla chiesa di S. Nicola di Bari, viene concessa anche un'ampia fetta del territorio di Turi.

---

<sup>57</sup> D. LABATE, Frassineto: archeologia e storia di un abitato medievale. in «Sulle Tracce», V (2002), pp.45-56.

<sup>58</sup> Goffredo è conte di Conversano dal 1068 al 1106.

<sup>59</sup> Nel *Catalogus Baronum* il feudo di Frassineto risulta in possesso del barone Hugo Frascenete.

Da una prima lettura dei documenti normanni è lecito pensare a un'iniziale appartenenza del territorio di Turi al feudo di Frassineto, ma a cominciare forse dal XIII secolo, il feudo di Turi risulta separato da quello di Frassineto e tale è stato fino all'abolizione della feudalità. Nel Medioevo l'ultimo richiamo implicito all'abitato di Frassineto risale al 1247<sup>60</sup>. Con l'età sveva, il feudo di Turi e quello di Frassineto furono sottratti ai legittimi feudatari, e assegnati a Filippo Chinardi che ottenne nel 1242, direttamente dall'imperatore Federico II, il possesso della contea di Conversano. La terra di Turi fu un suffeudo di Conversano fino al 1530, quando fu venduta da Giovanni Antonio Acquaviva al duca di Castrovillari. Nella vendita non compare, invece, il feudo di Frassineto che resterà in pieno possesso degli Acquaviva, i quali concessero all'Università di Turi il diritto di coltivare, legnare e pascolare nel feudo disabitato di Frassineto.

Nel luglio 2005 sposta la sua indagine sulla Chiesa medievale di San Rocco <sup>61</sup>Labate riporta in sintesi gli studi effettuati dall'archeologa medievalista Silvia De Vitis secondo la quale la chiesa, datata da diversi studiosi all'XI secolo, potrebbe datarsi anche ad un periodo precedente, sulla base di confronti con altre chiese a cupola

---

<sup>60</sup> Le carte di Molfetta (1076-1309), a cura di Carabellese [CDB. , VII], Bari 1912, pp. 130-131.

<sup>61</sup> D. LABATE, La Chiesa medievale di San Rocco tra conoscenza e restauro: il contributo dell'archeologia per lo studio del monumento, in «Sulle Tracce», VIII (2005), pp.7-12.



altomedievali. Nel suo studio, De Vitis<sup>62</sup>, ha evidenziato diverse fasi costruttive:

- XI secolo: all'impianto originario è da riferire la pianta della chiesa con due cupole in asse, la facciata orientata ad ovest, l'abside ad oriente, un ingresso laterale con protiro sul lato nord e due finestrelle.
- XII-XIII secolo: costruzione del campanile a vela sulla facciata orientale
- 1505<sup>63</sup>: abbattimento dell'abside al posto della quale è stato costruito un nuovo portale.

Secondo Labate, si tratta di considerazioni di carattere preliminare che necessitano di ulteriori accertamenti, possibili soltanto con la realizzazione di indagini archeologiche e particolari analisi archeometriche. Ogni intervento su un monumento storico deve essere sempre preceduto da indagini preliminari (rilievi grafici e fotogrammetrici degli alzati, lettura stratigrafica degli alzati, campionamento e analisi delle malte, analisi stratigrafica degli intonaci, scavi archeologici preventivi) che consentono di avere un dettagliato quadro conoscitivo del monumento e contribuiscono a determinare le strategie d'intervento dei restauri. Tramite un

---

<sup>62</sup> Vedi scheda De Vitis.

<sup>63</sup> Data riportata in un'iscrizione con la nuova dedizione della chiesa a San Rocco.

campionamento delle malte e lo studio delle diverse tecniche di lavorazione della pietra, l'archeologo può dedurre le diverse fasi costruttive e i moderni interventi di restauro: per la Chiesa di San Rocco, per esempio, tramite una prima lettura macroscopica delle malte è possibile stabilire una similitudine tra malte utilizzate nel 1505 per la costruzione del nuovo portale e quelle utilizzate per il restringimento del portale più antico e del tutto diverse da quelle impiegate nell'impianto originario del monumento.

Un altro importante contributo alla conoscenza della storia del monumento può essere offerto dalla realizzazione di saggi stratigrafici sui rivestimenti (intonaci e pitture murarie) che possono restituire testimonianze di decori e affreschi. Il contributo maggiore per la datazione della chiesa lo può offrire, in ogni caso, lo scavo archeologico per accertare da un lato la presenza delle fondamenta dell'abside, dall'altro, di conoscere lo stato di conservazione e la datazione di altri depositi di interesse archeologico, a cominciare dalle sepolture, documentate in tutti gli interventi di scavo in prossimità di chiese medievali.

La Chiesa di San Rocco è un monumento d'interesse nazionale e sottoposto di conseguenza a tutela sulla base dell'ex legge 1089 del

1939<sup>64</sup>: ogni intervento di restauro, di valorizzazione o di ripristino delle aree adiacenti al monumento deve essere pertanto concordato e autorizzato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici, a cui spetta la tutela dei depositi archeologici sepolti.

La chiesa di San Rocco non è soltanto un bene da conservare e valorizzare, è anche un monumento che custodisce numerosi indizi utili a comprendere la sua storia e, più in particolare, la storia della comunità di Turi. Solo l'indagine archeologica può consentire di conoscere meglio la storia del monumento e contemporaneamente la storia più generale, che coincide con la rinascita della comunità turese nel corso del medioevo, dopo la parentesi di declino di età romana<sup>65</sup>.

Labate ha inoltre pubblicato alcuni saggi su "Il Paese", mensile periodico turese, edito dall'Associazione culturale "Il Paese", in edicola dal 1988.

Innanzitutto, cerca di ricostruire la figura del primo feudatario di Turi di cui ci giunge notizia utilizzando i quattro documenti pervenuti fino ad oggi<sup>66</sup>: Tommaso da' Fraxineto, d'origine normanna e

---

<sup>64</sup> Il decreto di monumentalità della chiesa è stato emanato nel 1968.

<sup>65</sup> Nel 2007, in occasione dei lavori di restauro della Chiesa di San Rocco diretti dall'arch. Pietro Antonio Logrillo sono state effettuate indagini all'interno e nel sottosuolo della chiesetta che tuttavia non hanno portato significative novità. vedi scheda Logrillo, San Rocco la rinascita di un simbolo.

<sup>66</sup> D. LABATE, Thomas de Fraxineto signore normanno, in «Il Paese», X (ottobre 1998), p.9.

discendente dei primi conti di Conversano, in una pergamena del 1189 è definito “Thomas de Fraxineto dominus Turi”. Si tratta di un documento rogato a Turi, in presenza del Vescovo e del Conte di Conversano, del fratello di Tommaso e di un altro testimone, in cui il signore di Turi dispone di cedere in usufrutto, ad un canonico di Conversano, un vigneto posto in località “ciuntecola” vicino Conversano. Dal documento si deduce che Tommaso, gravemente malato, risiede quasi sicuramente nel castello normanno di Turi, di cui si conservano alcune strutture inglobate all’interno dell’attuale palazzo marche sale. Di Tommaso da Frassineto si accenna in altri tre documenti, due dei quali del 1174, trattano dei beni della Chiesa di San Pietro Novizio che suo nonno Roberto<sup>67</sup> cedette alla chiesa di San Nicola di Bari. L’appellativo ‘Frassineto’ viene dalla località in cui, il nonno Roberto, possedeva un castello passato poi al padre di Tommaso. La presenza del castello è documentata in una pergamena del 1111 nella quale, l’avo di Tommaso, nel donare la Chiesa di San Pietro Novizio alla Chiesa di San Nicola di Bari, riporta che la Chiesa era posta in vicinanza del castello di Fraxineto<sup>68</sup>. La suddetta donazione fu confermata da Ugone, padre di Tommaso, e dalla

---

<sup>67</sup> Roberto: conte di Conversano e figlio di Goffredo, primo conte Normanno di Conversano.

<sup>68</sup> «Ecclesiam sancti Petri nocivii. Sita propinquo et pertinentiam castelli nostri Frasseniti», cfr. Le pergamene di San Nicola di Bari. Periodo Normanno (1075-1194), a cura di Nitti de Vito [CDB. , V], Bari 1902, pag 101.

madre Olimpia e successivamente dallo stesso Tommaso, come risulta in una delle due citate pergamene del 1174. In questi documenti Ugone e Tommaso sono definiti baroni e Frassineto è nominato come casale e non più come castello, mentre per la prima volta, l'abitato di Turi viene denominato casale. Labate ne deduce che, molto probabilmente il casale di Turi faceva parte, nel XII secolo del feudo di Frassineto, località dove abitarono verosimilmente Ugone e il figlio Tommaso.

Infine un'altra citazione di Tommaso da Frassineto, la troviamo in un documento del 1181 dove è indicato come regio barone oltre al già citato documento del 1189 dove viene definito "dominus Turi". Labate conclude ricordando che a cominciare da Tommaso da Frassineto Turi resterà la residenza dei futuri feudatari, i quali continueranno ad esercitare il proprio dominio anche su Frassineto, località che verrà abbandonata, come risulta in un documento del 1481. Il nome di Turi comparirà sempre più spesso nei documenti dal XIII secolo in poi, mentre Frassineto, ormai disabitato, apparirà soprattutto in relazione alle diverse controversie relative ai confini e, prima di tutto, ai tributi che i feudatari di Turi pretesero dall'Università di Turi e dai suoi abitanti.

Nel 2001, in vista del censimento della popolazione prevista per la fine del 2001, gli autori del periodico Il Paese chiedono la

collaborazione di Donato Labate per parlare dell'evoluzione della popolazione e dell'assetto urbano turese dalle prime fonti conosciute fino ai giorni nostri<sup>69</sup>.

Le prime documentazioni scritte compaiono proprio nel Medioevo, nel XII secolo. Nelle fonti di questo periodo Turi è citato più volte come casale anche se non è possibile stabilire la forma dell'abitato e il numero di abitanti. L'ipotesi più probante è che il casale si sia formato all'incrocio di antiche percorrenze, l'attuale via Sedile - via Chiesa, che collegava l'antica Chiesa Matrice al Castello, e via Forno Comunale; da quest'ultima si diramavano strade che a raggiera collegavano Turi ad altri centri medievali più antichi (Putignano, Castellana, Frassineto, Gioia, Casamassima, Rutigliano, Conversano, Mola).

Solo a partire dal XII secolo è possibile avere più informazioni. Turi è citato , in questo periodo sia come casale che come castello e non è da escludere che l'attuale impianto del centro storico si sia sviluppato nel XIII secolo, con le sue mura che racchiudevano il Castello normanno ed il primitivo impianto della Chiesa Matrice (cappella romanica dei SS. Medici) e con il suo reticolo di strade, a lisca di pesce, che si dipartivano dall'asse principale, l'attuale via

---

<sup>69</sup> D. LABATE, Il cammino dei turesi. Popolazione e sviluppo urbano a Turi dal '200 al'900, in «Il Paese», XIII (maggio 2001), p. 9.

Forno Comunale. Solo in un secondo tempo l'asse principale dell'abitato si spostò sull'attuale via Sedile- via Chiesa, che univa il castello alla chiesa Matrice.

Per quanto riguarda la popolazione, il primo dato risale al 1268, quando fu redatto un "foculario"<sup>70</sup>. I dati della popolazione a quell'epoca e fino all'unità d'Italia si calcolavano moltiplicando il numero dei "fuochi", ovvero famiglie tassabili per la media dei componenti di un fuoco che solitamente era fissata a 4,5. Nel 1268 si contavano 11 fuochi dunque 50 abitanti mentre a metà del '400 Turi aveva 300 abitanti. Di anno in anno il numero di abitanti continuò a salire almeno fino al '600 quando pestilenze e crisi di produzione agricola paralizzarono tutta la terra di Bari almeno fino al secolo successivo, momento in cui si registra una netta ripresa che continuò fino al '900.

Nel luglio 2001, Labate ricostruisce la storia, o meglio, la successione dei Signori di Turi dal XII al XIX secolo, partendo quindi proprio dal medioevo<sup>71</sup>.

Il primo dominatore di Turi fu Tommaso da Frassineto, la cui origine risale al ramo della più importante famiglia che dominò il

---

<sup>70</sup> Il "foculario" era una cedola dei fuochi residenti in alcuni centri del Barese, che dovevano corrispondere una tassa da versare al sovrano Carlo d'Angiò.

<sup>71</sup> D. LABATE, I signori di Turi dai da Frassineto ai Venusio, in «Il Paese», XIII (giugno 2001), p. 11.

Mezzogiorno d'Italia in epoca normanna: gli Altavilla<sup>72</sup>. Durante il regno di Enrico IV, padre di Federico II, a Turi, Tommaso, gravemente infermo, lascia il feudo a Pietro da Frassineto<sup>73</sup> il quale lo lascerà in eredità, come feudo indiviso ai figli Giovanni e Riccardo. A metà circa del XIII secolo per volontà di Federico II, il feudo di Turi, sottratto ai legittimi feudatari fu affidato a Filippo Chinardi<sup>74</sup>, divenuto nel 1240 conte di Conversano. Filippo, qualche anno dopo, affida il Feudo di Turi a Francesco Goffredo il quale risulta come Signore di Turi in un documento del 1247<sup>75</sup>. È molto probabile che in questi anni il casale di Turi fu trasformato in castrum con un impianto urbanistico di tipo regolare, con cinta muraria munita di torri e con un castello che fu presumibilmente ampliato. Con l'avvento degli angioini e con la vittoria di Carlo I d'Angiò<sup>76</sup> su Manfredi<sup>77</sup> nel 1269, tutti i beni concessi dai sovrani svevi furono smembrati e affidati a nuovi feudatari. È in questa circostanza che il Feudo di Turi, citato per la prima volta nei documenti di archivio come castrum, ritorna

---

<sup>72</sup> Tommaso figlio di Ugo Frassineto e nipote di Roberto figlio del conte di Conversano Goffredo d'Altavilla.

<sup>73</sup> Probabilmente Pietro è il figlio di Tommaso da Frassineto

<sup>74</sup> Filippo Chinardi, nobile di origine francese con spiccate doti politiche e militari, aveva acquistato la fiducia di Federico II, diventando uno dei più grandi feudatari della Puglia.

<sup>75</sup> «In Castro Bari sit castellanus Philippus Cinarus et conferant ad custodiam eius secundum formam idem Philippus, Ugo Chombocus, Petrus de Lusito, Mattheus de Carbonaria, Goffridus Franciscus dominus Turi», Winkelmann 1880, I, doc. 918, pp. 691-692.

<sup>76</sup> Carlo d'Angiò, fratello del re di Francia, Luigi IX, conte di Provenza, fu chiamato dal papa Innocenzo IV a combattere gli eredi dell'imperatore Federico II; il 7 marzo 1266 sconfisse a Benevento Manfredi.

<sup>77</sup> Manfredi, figlio di Federico II.



sotto il controllo dei da Frassineto con Riccardo da Frassineto a cui fu riconosciuta nel 1270 l'autorità sul tutto il feudo di Turi. L'anno dopo Turi torna a diventare un suffeudo della Contea di Conversano. Nel 1271, infatti, inizia la lunga serie di conti di Conversano che amministrarono direttamente il Feudo turese: dai Da Brienne (Ugo, Gualtieri V e Gualtieri VI) a Ludovico d' Enghien, nipote di Gualtieri VI, fino a Giovanni di Lussemburgo e a suo figlio Pietro, il quale nel 1407 fu spogliato di tutti i suoi beni. In questo breve periodo Turi passò per volontà del sovrano Ladislao, sotto il Regio Demanio fino all'anno successivo, quando tornò nuovamente sotto il dominio di Conversano come sottofeudo prima sotto il controllo degli Orsini, principi di Taranto e successivamente per dote sotto il potere degli Acquaviva<sup>78</sup> fino al 1530.

Nel 2002 Labate descrive la Chiesa Matrice di Turi, dedicata a Santa Maria dell'Assunta, e la sua millenaria storia analizzando fase per fase la sua evoluzione<sup>79</sup>. Infatti, al pari del Castello<sup>80</sup> è stata oggetto di diversi interventi che ne modificarono la forma e l'assetto.

---

<sup>78</sup> Giulio Antonio d'Acquaviva sposò nel 1456 Caterina, figlia di Giovanni Antonio Orsini.

<sup>79</sup> D. LABATE, Affondano nel Medioevo le radici dell'Assunta, in «Il Paese», XIV (marzo 2002), p. 9.

<sup>80</sup> Attuale Palazzo Marchesale.

La parte per noi interessante è la sua nascita, strettamente correlata alle origini dell'abitato medievale di Turi, attestato fin dal XII secolo.

La chiesa posta al margine meridionale dell'abitato e il castello su quello settentrionale, fissarono i limiti estremi dell'abitato medievale, racchiuso nella cerchia muraria edificata con ogni probabilità durante il regno di Federico II. L'origine della chiesa è sicuramente da riferire al Basso Medioevo, ne è testimonianza inoppugnabile la tipologia costruttiva della Cappella dei Santi Cosma e Damiano, del tutto simile alla medioevale Chiesa di San Rocco. Si tratta di una cappella del tipo a cupola con tetto piramidale ricoperto da "chiancarelle" con un elemento decorativo a "dente di sega", molto diffusa su diversi monumenti del XI secolo, presente sul perimetro esterno della cappella, all'innesto della parete con il tetto. L'ingresso della chiesa medievale, non orientata liturgicamente come la maggior parte delle chiese di questo periodo, doveva essere verosimilmente a nord, verso l'abitato di Turi mentre a sud doveva trovarsi l'altare con il muro meridionale addossato o prossimo alla cinta muraria medievale. Infatti, sul paramento esterno del muro sud della Cappella dei Santi Medici è presente un cordolo lapideo che potrebbe riferirsi a un elemento della cinta muraria che le fu addossata.

Al primo impianto della Chiesa, o a un momento di poco successivo, potrebbe appartenere il toro stiloforo. Il toro si trovava, fino a metà del secolo scorso, nel giardino della canonica, secondo la testimonianza raccolta da don Vito Ingellis<sup>81</sup>.

Il toro stiliforo, che è sembrato a Bruno Apollonj Ghetti<sup>82</sup> “tardo medievale e di non buon fattura”, potrebbe forse riferirsi ad una ristrutturazione della Chiesa, avvenuta nella tarda età medievale (con buona probabilità nel XIII secolo) prima che la Chiesa Madre, con diploma del Re Ladislao<sup>83</sup>, fosse elevata nel 1407, a Collegiata. È comunque certo che durante il Rinascimento, tra la fine del ‘400 e i primi del ‘500, la chiesa dell’Assunta venne ampliata.

---

<sup>81</sup> Sacerdote Turese ordinato nel 1946.

<sup>82</sup> Bruno Apollonj Ghetti: architetto e archeologo italiano. Il suo nome rimane legato agli scavi della Necropoli vaticana ubicata al di sotto della Basilica di San Pietro. E' stato Professore Ordinario presso l'Università di Bari, nonché Direttore di Istituto. E' stato insignito della cittadinanza onoraria di Bari.

<sup>83</sup> Ladislao I di Napoli, detto il Magnanimo, noto anche come Ladislao d'Angiò-Durazzo o Ladislao di Durazzo (1376-1414), fu re di Napoli e detentore dei titoli di re di Gerusalemme, re di Sicilia e del titolo di re d'Ungheria dal 1389 al 1414. Dal 1406 fu anche Principe di Tranto. Fu l'ultimo discendente maschio del ramo principale della dinastia degli Angioini.

### CAPITOLO III

#### SILVIA DE VITIS

Silvia De Vitis vive e lavora a Taranto dove esercita la professione di archeologa. Dopo la Laurea in Lettere Classiche e il Dottorato di ricerca in Archeologia Medievale presso l'Ateneo di Bologna, ha partecipato a numerose campagne di scavo archeologico ed è autrice di diverse pubblicazioni di carattere scientifico e divulgativo, tra le quali è da segnalare il volume "Archeologia Medievale a Grottaglie"<sup>84</sup>.

In alcune ricerche del 1995 ipotizza per la chiesetta di San Rocco un'origine altomedievale (VIII – IX sec.)<sup>85</sup>. Trattandosi di primissimi studi, rimangono comunque contrastanti le indicazioni e l'autrice si

---

<sup>84</sup> S. DE VITIS, A. FORNARO, M. GORGOGNONE, *Archeologia medievale a Grottaglie: Casalpiccolo Lama di Penziero*, Taranto 1999.

<sup>85</sup> S. DE VITIS, *San Rocco tra bizantini e normanni*, in «Il Paese», VII (maggio 1995), p. 8.

augura che ricerche più accurate possano offrire informazioni più precise sull'origine dell'edificio, ma anche sulla Turi Medievale<sup>86</sup>.

Appena fuori il centro storico di Turi, la chiesa di San Rocco si presenta come un edificio a pianta regolare realizzata con conci regolari di pietra e con due tamburi rivestiti da piramidi in scaglie di pietra che ricoprono due cupolette. La struttura, solida ed estremamente compatta, rivela numerose modifiche: l'accesso inizialmente doveva essere ad ovest, con l'abside ad est ed una porticina sormontata da un protiro ed una finestrella quadrata nella fiancata nord. Particolari sono le decorazioni di due filari a denti di sega all'innesto della parete con il tetto e ad uno sui tamburi delle cupolette, esternamente coperti da una piramide in chiancarelle. In un momento successivo, tra il XII e XIII secolo, venne aggiunto il campaniletto a vela, che riprende il motivo dei denti di sega, ed infine nel 1505, come indica l'iscrizione, il portale fu spostato da ovest ad est, con un' evidente operazione di smontaggio e riassetto delle strutture murarie. In questa fase venne anche murata la porticina laterale.

La struttura, quindi, si ricollega alla tipologia delle chiese altomedievali a due cupole in asse, o a semplice cupola centrale, la

---

<sup>86</sup> Le ricerche sono state effettuate nel 2007, in occasione dei lavori di restauro della chiesa di San Rocco e di riorganizzazione urbana del territorio circostante. Gli scavi effettuati attorno alla chiesetta non hanno portato significative notizie sull'origine della costruzione, né sono stati rinvenute tracce di preesistenze. Cfr. scheda Logrillo.

cui concentrazione è notevolissima in Puglia e nel territorio barese in particolare<sup>87</sup>. Questa tipologia è soggetta a differenti datazioni che vanno dall'altomedioevo o all'XI secolo, a cavallo tra la dominazione bizantina e la conquista normanna. Secondo De Vitis si tratta di un modello architettonico che ha il suo esemplare più antico nella chiesa di Sant'Ilario a Port' Aurea a Benevento, del VII secolo, e che da qui irradia nel Meridione d'Italia, nel quale lo troveranno i Bizantini facendolo proprio e riesportandolo, nei territori dell'Italia meridionale ritornati in mano a Bisanzio dopo l'880<sup>88</sup>. Rimane da capire a quale di questi momenti appartiene la Chiesa di San Rocco dato che le indicazioni sono contrastanti: se, infatti, il motivo decorativo dei denti di sega la riconduce all' XI secolo, la porticina laterale , la posizione suburbana, la tessitura muraria, la rimandano a datazioni più remote. In questo caso solo un'indagine archeologica nei dintorni della Chiesa può aiutare a dirimere la questione, tenendo ben presente che tra le due possibilità di datazione ne esiste un'altra, e cioè che la chiesa stessa possa aver avuto più fasi.

L'archeologa, partendo dall'analisi già proposta nell'articolo de "Il Paese"<sup>89</sup> e sopracitato in cui affronta la questione delle diverse

---

<sup>87</sup> La chiesetta di Seppannibale presso Fasano, sant'Apollinare a Rutigliano, San Bartolomeo di Padula presso Castellana, Santa Maria Maddalena nel centro storico di Gioia del Colle.

<sup>88</sup> Bisanzio riconquista il sud Italia.

<sup>89</sup> S. DE VITIS, San Rocco tra bizantini e normanni, op cit. , p.8.

datazioni a cui potrebbe riferirsi il monumento<sup>90</sup>, prosegue<sup>91</sup> ponendoci un secondo problema dal punto di vista del territorio: si tratta di una chiesa rurale o una chiesa suburbana? È una questione importante, poiché investe tutta la definizione dell'esistenza di Turi in età medievale. San Rocco si pone oggi immediatamente a ridosso del centro storico, ma allo stesso tempo ne è evidentemente estranea. Anche qui, come per la questione della datazione, le soluzioni possono essere disparate. Nonostante nel centro storico di Turi non ci siano tracce certe di strutture medievali, sarebbe paradossale pensare che la chiesa fosse anteriore al centro storico perché, se così fosse stato, la chiesa avrebbe agito da catalizzatore per l'abitato e questo l'avrebbe certo inglobata. Non c'è dubbio quindi che la chiesa sia sorta in posizione suburbana rispetto al casale di Turi, in un luogo importante perché vicino ai pozzi e alle cisterne per l'acqua, la cui rilevanza è testimoniata da Tommaso di Frassineto in un documento del 1174<sup>92</sup>. Il documento, tra l'altro, conferma che in quel periodo il casale di Turi era già popoloso e urbanisticamente articolato. Questa osservazione è avvalorata dal fatto che la tecnica muraria di San

---

<sup>90</sup> La tipologia architettonica della Chiesa di San Rocco, molto diffusa in Puglia, si riferisce all'altomedioevo o all'XI sec., a cavallo tra la dominazione bizantina e la conquista normanna.

<sup>91</sup> S. DE VITIS, Un fossile guida per lo studio della Turi medievale: la chiesa di san Rocco, in «Sulle Tracce», I (1998), pp. 35-39.

<sup>92</sup> Cfr. Codice Diplomatico Pugliese, V, n. 134.

Rocco è molto bella e raffinata, al contrario di quanto accade per le chiesette dei casali rurali.

Infine un dato sembra, tuttavia, rimanere ancora senza risposta: a chi era dedicata originariamente la Chiesa di San Rocco?

L'ipotesi più quotata deriva dall'analisi del ricordato documento del 1174, in cui, Thomas de Fraxineto conferma alla chiesa di San Nicola di Bari il dominio su quella di San Pietro Novizio. Questa chiesa, oggetto della disputa fra lo stesso e la chiesa di San Nicola, non sembra fosse dentro Frassineto, ma "tra le pertinenze di Frassineto"<sup>93</sup> e nel documento si fa riferimento a tre cisterne che si trovano nel luogo di Turi<sup>94</sup>. Dunque è molto probabile che San Pietro Novizio sia il titolo originale di San Rocco.

Nel luglio 2002<sup>95</sup> Silvia De Vitis riprende un saggio di Labate nel quale l'autore faceva il punto delle fonti documentarie e delle evidenze urbanistiche ed architettoniche medioevali, notando come Turi fosse già un centro abitato di discreta grandezza fra XIII e XV secolo.

De Vitis apporta ulteriori precisazioni sul ricco campionario di classi e tipologie ceramiche medievali databili fra il XII e tutto il XV

---

<sup>93</sup> «Propinquo [...] in pertinensis casalis sui Fraxaniti» cfr. Le pergamene di San Nicola di Bari. Periodo Normanno (1075-1194), a cura di Nitti de Vito [CDB. , V], Bari 1902, p. 123.

<sup>94</sup> «Tres cisternas que sunt in loco Turi» idem, p. 123.

<sup>95</sup> S. DE VITIS, Turi e l'archeologia medievale, in «Sulle Tracce», XIV (luglio 2002), pp. 59-64.



secolo definendo in maniera più chiara il materiale ritrovato nelle due discariche del Cimitero Vecchio e del Palazzo Marchesale . In breve, in questo arco di tempo, De Vitis segnala una forte presenza della ceramica acroma di uso comune per le necessità domestiche<sup>96</sup>, e ceramica dipinta a linee sottili, caratterizzata dalla decorazione di colore che va dal bruno nerastro al rosso arancio. La ceramica da fuoco o da cucina <sup>97</sup>si presenta invece nelle due diverse soluzioni tecnologiche, una successiva all'altra: la ceramica nuda da fuoco, cioè priva di rivestimento, che prosegue senza interruzioni dalla tarda antichità al Medioevo e che vien sostituito, dalla metà del XIII secolo, dalla ceramica invetriata da fuoco. La ceramica fine da mensa ha invece tre classi ceramiche che bene caratterizzano la produzione pugliese e in particolare i reperti di Turi: la ceramica invetriata verde, la ceramica invetriata policroma e la protomaiolica pugliese<sup>98</sup>, denominata tale, in quanto evidente prototipo della maiolica arcaica italiana. Quest'ultima è distinta a sua volta, a seconda della tavolozza cromatica, in oggetti decorati in verde o azzurro, giallo e bruno, oggetti decorati in rosso, verde e bruno e oggetti con decorazione monocroma. Gli esemplari di Turi, per quanto frammentari, rientrano nel quadro già attestato o dai rinvenimenti di Bari e del Tarantino.

---

<sup>96</sup> Spesso si tratta di frammenti di anfore per l'acqua.

<sup>97</sup> Si tratta soprattutto di pentole, catini, coperchi e tegami.

<sup>98</sup> Le forme attestate sono ciotole, catini e boccali.

Prevale la decorazione monocroma, associata raramente al rosso e al verde con motivi geometrici e vegetali molto schematizzati.

La predominanza di frammenti riferibili ai secoli XIII e XIV conferma l'espansione urbana di Turi, attestata dalle fonti e dalle osservazioni di Donato Labate nell'articolo citato. Se la maiolica è un elemento consueto a partire dal XV secolo, meno scontata appare la presenza di altre due classi ceramiche tipiche della zona del Salento: la ceramica ad uccelli, produzione sinora attestata nel Salento, decorata con motivi zoomorfi o geometrico vegetali campiti in bruno rossiccio sulla superficie nuda priva di rivestimento, e la ceramica a doppio bagno, decorata per una metà da vetrina verde, dall'altra da vetrina giallastra. La loro presenza a Turi risulta anomala.

De Vitis conclude la lunga carrellata sulla ceramica rinvenuta a Turi-Castello, con alcuni frammenti di ceramica bizantina, decorata sia con motivi geometrici vegetali graffiti, sia ingobbiati, databili tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo. Tale produzione di ceramica da mensa costituisce un importante elemento di valutazione del livello economico della comunità che viveva nel Castello nei secoli in questione, essendo d'importazione e quindi costose e di prestigio.

Le monete sono in misura, ad alta percentuale di rame. Una è illeggibile, le altre sono riferibili alle emissioni di Federico II e databili al 1249. Infine l'archeologa ricorda un altro importante oggetto, che

dal Medioevo è giunto sino a noi: il toro stiloforo attualmente conservato nella Chiesa Madre, reimpiegato come supporto del fonte battesimale<sup>99</sup>.

## CAPITOLO IV

RAFFAELE RUTA

Lo studio di Raffaele Ruta<sup>100</sup>, autore di numerosi saggi sulla storia della Puglia antica, si incentra sulla ricostruzione dell'evoluzione di

---

<sup>99</sup> Cfr. D. LABATE, Affondano nel Medioevo le radici dell'Assunta, in «Il Paese», XIV (marzo 2002), p. 9.

<sup>100</sup> R. RUTA, Per totam terram Bariii Fraxeneti et Ihoie. La ricerca di un centro antico scomparso del barese: Frassineto, in «Sulle Tracce», V (2002), pp. 37-44.

un insediamento tanto importante quanto misterioso: Frassineto. In un saggio vincitore del premio Noci per la storia locale (terza edizione 1992-93), parte dallo studio di una pergamena risalente al 1197 in cui è nominato Frassineto assieme a Bari e a Gioia<sup>101</sup>.

Si tratta di un centro altomedievale che, a suo tempo, godette di notevole importanza, tanto è vero che nei documenti è sempre accompagnato dalla definizione di “terra”, “castellum”, “casale”, “locus”, appellativi adatti dunque ad un feudo abbastanza vasto.

A tale importanza fa però da contraltare una gran confusione a proposito della localizzazione dei confini del territorio di Frassineto e il mistero della sua improvvisa scomparsa anche nelle attestazioni archeologiche. Due notizie che attinge dal Codice Diplomatico Barese testimoniano l'esistenza di Frassineto nel XII secolo<sup>102</sup>. Già prima del XII secolo Frassineto era diventata, dunque, una sede stabile dei discendenti dei conti di Conversano che da esso traevano il nome.

Per arrivare ad una corretta ubicazione del casale di Frassineto, Ruta insiste sul diploma del giugno 1174, sottolineando come la

---

<sup>101</sup> Si tratta di una pergamena citata nel Chartularium di Domenico Morea, conservata presso l'archivio comunale di Putignano, in cui Frassineto è citato nella conferma della concessione fatta da Boemondo padre e figlio, principi di Antiochia, di due vignali a Santo Stefano di Monopoli. In altri due punti vi è una citazione per diritto di pascolo e di abbeveraggio agli animali del monastero “per totam terram Bari Fraxineti et Ihoë”.

<sup>102</sup> Si tratta della donazione della Chiesa di S. Pietro Novizio e delle sue pertinenze da parte di Roberto di Conversano alla chiesa di San Nicola di Bari, risalente al 1111. La seconda citazione è una ingiunzione del 1174 rivolta a Tommaso di Frassineto perché restituisca a San Nicola di Bari la stessa Chiesa.

chiesa di San Pietro Novizio, della quale oggi non esiste alcuna traccia, doveva trovarsi nei pressi del “castello” di Frassineto e dunque, nelle immediate vicinanze della strada che da Turi portava a Frassineto. Tale strada coincide con la via vecchia Turi-Gioia citata nel catasto onciario del 1787. Ruta ha quindi idealmente tracciato un quadrilatero entro il quale è possibile tracciare il territorio di Frassineto.

Dalle notizie derivate dai documenti medievali è allo stesso tempo possibile desumere che, ai tempi dei Normanni, a causa della politica di concessioni di terre alla Chiesa, buona parte dei possedi di Frassineto fu donata alla Chiesa di Bari. Quando poi nel XII secolo il signore di Frassineto, Tommaso si impadronì di Turi, si giunse al momento di massima espansione del casale. Altrettanto improvvisa fu la fine di tale splendore: a causa di vicissitudini belliche o per altri motivi (terremoti?, pesti?) Frassineto si riduce ad un modesto casale fino a divenire completamente disabitato e a scomparire nel 1500<sup>103</sup>.

Agli studi documentari Ruta aggiunge alcune ricognizioni condotte in loco nei pressi delle masserie Nunziata e Nunziatella, scoprendo una vasta zona di terreno disseminata di cocciame e frammenti ceramici di varie epoche. Nella stessa zona, riscontra un

---

<sup>103</sup> Compare nel 1481 come casale disabitato concesso ad Andrea Matteo Acquaviva, conte di Conversano.

nuovo indizio rivelatore dell'esistenza dell'antico casale: la presenza di alcune masserie (San Domenico, Petrosino, Ospedale), probabili luoghi di riposo per viaggiatori e pellegrini sull' antica via di Frassineto.

L'auspicio di Ruta, in conclusione del suo saggio, è che alle sue scoperte riguardanti la localizzazione di Frassineto si aggiungano nuovi studi che permettano la spiegazione dell'improvvisa scomparsa di un casale tanto importante, in una zona fertilissima e assai popolata.

## CAPITOLO V

PIETRO ANTONIO LOGRILLO

Pietro Antonio Logrillo è nato a Lussemburgo il 25 settembre del 1973 e nel 2002 ha conseguito la Laurea in Architettura, presso il Politecnico di Bari. Oggi vive a Turi e si occupa di restauro e progettazione applicata al restauro.

Logrillo, riallacciandosi allo studio di Labate<sup>104</sup>, il quale descrive le vicende storiche di Turi dalle origini fino agli inizi del Medioevo, studia lo sviluppo della città nel corso del tempo<sup>105</sup>.

Il centro storico di Turi, di chiara formazione medievale, è il risultato di diverse situazioni ed evoluzioni storiche che, partendo dal castello normanno<sup>106</sup>, ha continuato a svilupparsi fino alla fine del XIX secolo.

L'abitato di Turi presenta uno schema urbano lineare. Questo tipo di formazione nasce da una linea generatrice, rappresentata da una strada, su cui si affacciano tutti gli edifici più rappresentativi della città, che nel caso di Turi è l'attuale via Sedile. Le città di formazione lineare generalmente devono la loro origine alla necessità di creare una stazione di posta o di cambio di cavalli lungo una grande strada. Non è da escludersi che Turi abbia avuto tale origine, trovandosi all'incrocio di due strade preromane di grande comunicazione, una che andava da Polignano a Monte Sannace e l'altra che andava da

---

<sup>104</sup> Cfr. scheda Labate.

<sup>105</sup> P. A. LOGRILLO, Evoluzione storico urbana di Turi dal secolo alla metà del X secolo, in «Sulle Tracce», III (2000), pp. 33-55.

<sup>106</sup> Cfr. scheda Labate.

Mola a Taranto. Di quest'ultima strada rimane ancora visibile una traccia evidenziata sul terreno da un solco vallivo, che attualmente prende il nome di "lamone", ma che in passato era denominata via di Puteus Calidus (che l'autore traduce con "via della Fontana Calva") che, partendo da Gioia, attraverso il territorio di Turi e Rutigliano, arriva al mare. Il sito era conosciuto sin dai tempi dei bizantini, la cui presenza a Turi è confermata dal rinvenimento di frammenti di ceramica databile tra il VII e il X secolo<sup>107</sup>. Il ritrovamento di questi frammenti testimonia la presenza sul territorio dell'attuale Turi di un casale che, dai primi anni dell'XI secolo, sarà ricordato in numerose carte e documenti, per lo più notarili.

Nell'XI secolo, quindi, Turi doveva essere un piccolo casale di campagna tutto arroccato intorno al castello, centro fisico e simbolico del feudo, probabilmente difeso da due cerchie murarie che rappresentavano un valido rifugio per la gente nei periodi di pericolo. Il feudatario, oltre al rifugio, concedeva i mezzi indispensabili alla sussistenza e alcune terre in fitto ai coloni, i quali ricambiavano in giornate lavorative ("corvèe").

Con la caduta del potere bizantino e l'instaurarsi del potere normanno prima e svevo dopo, inizia una fase di relativa tranquillità, favorita sia dalla fine delle invasioni saracene, sia dal miglioramento

---

<sup>107</sup> Cfr. scheda Labate.



delle condizioni climatiche, con un conseguente sviluppo delle pratiche agricole. L'aumento della produzione agricola e la maggiore disponibilità di merce da destinare allo scambio dentro e fuori del feudo, diventa occasione di contatto tra persone. Tale fenomeno favorisce la mobilità sociale, che insieme all'aumento demografico determinerà la nascita di nuovi borghi. Anche Turi viene influenzata da tale fenomeno: tra la fine dell' XI e il XII secolo è presente davanti al castello un gruppo di abitazioni avente come fulcro la chiesa di san Nicola. Questo nucleo nasce accostato alla strada del castello, attuale via Sedile, e si sviluppa attorno alla piccola chiesa di San Nicola, demolita nel 1970. La venerazione di questo Santo fu introdotta dai Bizantini, infatti san Nicola è considerato il patrono dell'impero bizantino ed è uno dei santi più venerati d'Oriente.

Il nucleo abitativo costruito intorno a san Nicola nasce dopo il 1087, anno in cui giungono a Bari le reliquie del santo di Mira, e si dà inizio all'edificazione della grande basilica romanica. Si potrebbe ipotizzare che la gente di tale borgo si sia trasferita dalla città di Bari e che abbia portato con sé il culto del santo; non è escluso, tuttavia, che il borgo esistesse prima della chiesetta dedicata a san Nicola e che questa fosse dedicata anteriormente ad un altro santo. Osservando attentamente la planimetria della zona, si nota che le abitazioni sono esposte a corona intorno alla chiesa, formando un

organismo chiuso in se stesso. Probabilmente tale borgo in origine doveva comprendere parte dell'attuale piazza Colapietro, che all'epoca doveva chiamarsi Largo del Castello. Nel casale, nel frattempo cresciuto e divenuto castellum, oltre alla Chiesa di San Nicola vi era anche un'altra Chiesa, quella di San Pietro, situata sulla via omonima e addossata alle mura del castello.

Nel XIII secolo, quando il Regno di Sicilia passa agli Angioini, Turum si ingrandisce ulteriormente e di fronte al borgo di San Nicola, sorgono altre abitazioni. Con l'aumentare della popolazione e la conseguente crescita dell'abitato, si rende inevitabile la costruzione di una nuova cerchia di mura, comprendente la zona tra le vie San Pietro, Arco del Giglio, del Forno e del Palummaro, alla cui costruzione e in varia misura partecipano tutti gli abitanti attraverso il pagamento di dazi sugli alimenti imposti dal governo cittadino. La muraglia partiva dal castello e racchiudeva al suo interno tutto il costruito e, oltre ad essere un dispositivo militare, rappresentava anche una netta separazione tra la città e la campagna. Il governo cittadino inoltre emanava specifiche disposizioni relative all'altezza degli edifici e al vincolo di dover lasciare alcune zone a verde (orti, aree di riserva e piazze). Costruire in altezza mirava principalmente a ritardare il più possibile la costruzione di nuove mura, impegno che gravava fortemente sulle finanze cittadine.

La costruzione, libera e orientata in tutte le direzioni, portava come conseguenza la creazione di strade strette e tortuose. Da un lato questo fenomeno impediva alle città di svilupparsi secondo un impianto regolare, dall'altro serviva a frenare la forza del vento, specialmente nei mesi invernali; le strade, ricche di curve a gomito, avevano anche una funzione difensiva: se il nemico penetrava nella città, si sarebbe trovato in grave difficoltà, potendo essere colpito di fronte, di fianco e da dietro. È in questo periodo che si sviluppa il caratteristico tipo di abitazione turese, *ù juse*, chiamato anche basso o sottano con il soprastante soprano, al quale si arriva tramite una scala esterna chiamata *vetterrèle*.

Tra la fine del XIV e i primi anni del XV secolo, prima del passaggio di Turi al castellano Ludovico della Valle nel 1371<sup>108</sup>, si ipotizza la costruzione di una chiesa dove sorgerà l'attuale Santa Chiara, la cui costruzione oggi appare sollevata di tre gradini rispetto alla strada ed è molto probabile che nasconda sotto di esso i resti della vecchia costruzione. Sempre tra il XIV ed il XV secolo, a causa del continuo aumento della popolazione, si suppone l'espansione della chiesa di Nostra Signora dell'Assunta, che probabilmente all'epoca doveva essere una piccola chiesa *extra moenia*, situata sulla

---

<sup>108</sup> Le pergamene di Conversano, a cura di Domenico Morea [CDB. , XVII], Bari 1942, p. 19

vecchia strada per Putignano (attuale via Dogali). Nel 1407, con decreto emanato da re Ladislao di Durazzo, la chiesa dell'Assunta viene elevata a collegiata, ed è probabile che in questa occasione si provvide a trasferire in essa l'arcipretura della città. Verso la fine del XV secolo, quando il feudo passò a Giulio Antonio Acquaviva, Turi ebbe la terza murazione, raggiungendo la forma attuale. Quest'ultima muraglia, oggi a tratti ancora visibile (Palazzo Marchesale, piazza XXV luglio, via Forno D'addante) inglobò al suo interno tutti i quartieri che nel frattempo si erano costituiti.

Logrillo, progettista e direttore dei lavori, in fase finale di restauro della chiesa di San Rocco rende conto dei risultati delle ricerche effettuate durante i lavori<sup>109</sup>. Gli studiosi si aspettavano molto da questo cantiere in termini di nuovi dati sulla sua origine, su rinvenimenti archeologici e tracce di preesistenze. Per quanto riguarda l'interno non ci sono importanti novità. I rilievi effettuati confermano ciò che è stato affermato dall'archeologa De Vitis nel suo trattato su San Rocco<sup>110</sup>: il nucleo originale della chiesa intorno al Mille era probabilmente quello presbiteriale. Un unico vano quadrangolare sormontato da una cupola, con l'ingresso verso il

---

<sup>109</sup> P. A. LOGRILLO, San Rocco, la rinascita di un simbolo, in «Il Paese», XX (aprile 2008), p. 11.

<sup>110</sup> Cfr. scheda De Vitis.

tramonto protetto da un pronao a terrazzo, che oggi è una piccola sacrestia.

In occasione della riqualificazione del largo antistante San Rocco, ora trasformato in una piazza<sup>111</sup> pedonalizzata e munita di giardino, si è potuto esplorare il sotterraneo. La chiesa di San Rocco poggia su un compatto banco roccioso a 40-50 cm sotto il pavimento, lievemente inclinato verso Largo Pozzi<sup>112</sup>. Sotto l'attuale ingresso sono state ritrovate tracce di un muro rotondeggiante, forse riferibile a un'antica struttura absidale mentre, tracce di una sottofondazione sono state rinvenute sotto l'altare, insieme ad alcune basole di una precedente pavimentazione. Nessuna traccia dunque di sepolcreti, fondazioni o resti di edifici adiacenti alla chiesa.

---

<sup>111</sup> Attuale Piazza Tito Caracciolo.

<sup>112</sup> Largo Pozzi, antica zona di raccolta di acqua piovana, dove fino al secolo scorso esistevano fontane utilizzate dai cittadini.

## CAPITOLO VI

MARIA CIOCE

Lo studio di Maria Cioce, soprintendente per i beni archeologici per la Puglia, tende a ricostruire il quadro generale della documentazione archeologica nel Sud-Est barese. Da questi studi<sup>113</sup>, nel corso dei quali è individuata come fondamentale l'opera di Donato Labate<sup>114</sup> e del "Centro Studi di Storia e Cultura" di Turi, si arriva anzitutto a delimitare un'area di interesse incentrata sulla direttrice Turi-Conversano-Polignano da cui si diramano due assi con

---

<sup>113</sup> M. CIOCE, La documentazione archeologica nel Sud Est barese tra tardo antico e alto medioevo, in «Sulle Tracce», V (2003), pp. 19-37.

<sup>114</sup> Cfr. scheda Labate.

vertice in Bari; tale area comprende i territori di Triggiano, Noicattaro, Rutigliano, Conversano, Polignano e Turi. Un'area ampia, all'interno della quale si è cercato di redarre un puntuale esame della frequentazione tardo antica e altomedievale, esaminando e descrivendo i siti delle campagne che più hanno conservato reperti di insediamenti dell'epoca in esame.

Dopo una ricostruzione delle vicende storiche generali del territorio di Bari tra Tardo Antico e Medioevo, si arriva in particolare alla trattazione dell'organizzazione viaria nel settore centrale della provincia Apulia et Calabria, dal quale emerge il ruolo fondamentale della via traiana, come collegamento tra Bari ed Egnazia. Attorno ad essa, si sviluppa una maglia viaria molto articolata, che permette il collegamento del Sud-Est barese con gli scali adriatici e la costa ionica, come testimonia la cosiddetta variante istmica che, partendo dal territorio di Rutigliano, giungeva a Taranto attraversando Noci e, prima, Turi. Tuttavia appare difficile o quantomeno frammentaria la ricostruzione di confini ed evoluzione interna dell'antica diocesi di Bari, soprattutto per la mancanza di supporti adeguati da un punto di vista storico ed archeologico.

Nel caso del territorio di Turi, nello specifico, Cioce esamina anzitutto i ritrovamenti a sud-ovest del paese, a breve distanza dal canale di Frassineto. L'insediamento che, come riporta anche Raffaele

Ruta<sup>115</sup>, è attestato con documentazione storica a partire dagli inizi del XII secolo, ma con rare tracce archeologiche di occupazione altomedievale. Significativa, ad esempio, la presenza di ceramica dipinta a bande rosse (secc. VII-IX/X) e quella comune presente con le caratteristiche anse a nastro costolate riferibili a produzioni vascolari altomedievali. Non trascurabili, poi, risultano i frammenti di ceramica grezza da forno ed altrettanto significativa la quasi totale assenza di reperti di età basso medievale, testimonianza di un lento abbandono dell'insediamento. La campagna turese lascia, dunque, intravedere la presenza di scelte insediative in età altomedievale, proprio grazie alla presenza di quello che potremmo definire un vero e proprio "fossile guida" per i secoli VII-IX/X. La presenza delle ceramiche a bande rosse, infatti, presso il canale di Frassineto, denominato Canale di Pirro nel tratto verso Egnazia, conferma la presenza di piccoli quanto rari abitati rurali in età altomedievale.

---

<sup>115</sup> Cfr. scheda Raffaele Ruta



## CAPITOLO VII

### DOMENICO RESTA

Il dottor Domenico Resta è nato a Turi il 20 Febbraio del 1940. Laureato in Chimica Industriale presso l'Università di Genova, inizia la sua carriera lavorativa presso la Direzione Tecnologica Articoli Vari della Pirelli S.p.A. dove si interessa di tecnologia applicata agli elastomeri nelle diverse Aziende del Gruppo Pirelli. Per il suo lavoro è costretto a muoversi in Italia e in Europa. È membro di diverse

commissioni europee per armonizzare le norme nazionali relative alle piste sintetiche negli stadi per atletica. Dal 2000 è ritornato nel paese natio per riprendere i suoi studi di storia. Si è sempre definito “un amante della storia prestato alla chimica”.

Il libro “Turi dalle origini al 1865”<sup>116</sup> può esser considerato un contributo ad integrazione e sviluppo del lavoro fondamentale di Bruno<sup>117</sup>, il quale, partendo dalle prime documentazioni su Turi, raccontava l’evoluzione storica fino al diciannovesimo secolo, andando oltre l’indagine storica e analizzando soprattutto le circostanze socio-economiche. Il libro è una rilettura della storia locale in chiave critica e, per la sua ricchezza di particolari, idonea per le scuole secondarie. L’analisi, come per il libro di Bruno, è focalizzata sull’età post-risorgimentale e post-unitaria, ma anche la storia delle origini è degna di nota sia perché molto dettagliata sia perché non si limita a una obbiettiva lettura delle fonti.

Il metodo utilizzato da Resta per la ricostruzione storica si basa su una suddivisione in periodi. Ogni periodo viene raccontato partendo degli eventi che caratterizzarono l’Italia in generale negli anni in questione, restringendo man mano il campo sulla Terra di

---

<sup>116</sup> D. RESTA, Turi dalle origini al 1865, Turi 2009.

<sup>117</sup> Cfr. scheda Giovanni Bruno.

Bari e su Turi. I capitoli dal primo all'undicesimo, che si susseguono da pagina 44 a pagina 113, riguardano il Medioevo.

Con la caduta dell'Impero romano d'Occidente, l'Italia divenne terra di conquista da parte di Visigoti, Ostrogoti e Vandali che scorazzarono per le nostre terre sino a quando l'imperatore romano d'Oriente decise di ristabilire la romanità e, quindi, i Bizantini si aggiunsero ai Barbari. In mancanza di documentazione scritta, Resta suppone che la vita del "castello" di Turi con il suo territorio abbia subito le stesse vicissitudini della vicina Conversano, cui fu legato per parecchi secoli seguenti. Conversano nel 553 era possesso dei Goti mentre nel 662 risulta in mano ai Longobardi. Turi, passò probabilmente dal dominio bizantino, incapace di opporre resistenza alle continue invasioni, a quello longobardo con Grimoaldo<sup>118</sup> nel 661, contemporaneamente a Conversano e Castellana. Il regno longobardo era diviso in ducati, ogni ducato in contee e gastaldati. Conversano, con Turi e terre vicine, entrò a far parte della Gastaldia di Taranto. Da questa e dal gastaldato di Canosa nel sec. IX si distaccarono piccoli territori, che formarono altri gastaldati indipendenti, quali quello di Trani, Bari, Monopoli e quello di Conversano cui apparteneva Turi come "castrum". Solo alla fine del

---

<sup>118</sup> Grimoaldo, re longobardo dal 662 al 671.

sec. IX i Bizantini poterono riprendersi le terre che erano state loro tolte, tra cui la Terra di Bari con tutti i borghi circostanti.

Resta sottolinea come la venuta dei Longobardi eliminò le ultime tracce dell'ordinamento romano nelle nostre terre e portò a una nuova organizzazione civile e sociale. L'arrivo dei Longobardi nelle nostre terre significò più che amalgamazione, l'adozione del loro sistema di vita e del loro diritto che regolò la nostra vita quotidiana. Non è difficile riconoscere influenze longobarde in usanze e costumi turesi, in uso sino ad alcuni decenni or sono: contratti di matrimonio, esposizione di corredi in occasione del matrimonio, regali dal futuro marito o dalla suocera alla fidanzata, insomma usi e costumi longobardi entrati nel nostro quotidiano.

Tornando alla cronologia storica, il periodo a cavallo tra il X e l'inizio dell'XI secolo, sotto il dominio di Bisanzio, può dirsi un'età felice per la Puglia in pieno travaglio di formazione e trasformazione. Sin dal X secolo si formò il Comune o, meglio, Universitas, con un'autonomia che, di fatto, i dominatori bizantini molto spesso tollerarono<sup>119</sup>.

---

<sup>119</sup> Le Universitas erano puri organi amministrativi affiancati da rappresentanti del potere centrale, ma esistevano amministratori locali, designati dal popolo con sistemi elettivi che, spesso, erano i reali reggitori del governo. «Nel gran caos che esisteva nella burocrazia bizantina, molte cittadinanze assumevano il governo o la responsabilità direttamente». Cfr. D. RESTA, *Turi dalle origini al 1865* cit., p. 53.

Nel sec. X il “castellum Thurum” era un borgo fortificato, cinto di mura e torri. Prima Thurum e la sua dipendenza, il casale di Frassineto, costituivano una unità territoriale soggetta allo stesso signore, nella giurisdizione della diocesi di Conversano. Pur obbedendo, teoricamente, ai rappresentanti del governo bizantino, i turesi governavano in maniera autonoma, badando principalmente al benessere della loro terra. Questo sino a quando il fiscalismo e il malgoverno bizantino portò alla rivolta che scoppiò nei maggiori centri della Terra di Bari, guidata da Melo. Resta, in ogni caso, riconosce che sotto i Bizantini la Puglia conobbe un periodo positivo: si ebbe lo sviluppo delle coltivazioni, specialmente olio, vino e grano, una crescita del numero di artigiani che aprivano botteghe e un potenziamento dei traffici marittimi sulle rotte sia mediterranee che orientali.

La dominazione normanna a Turi ebbe inizio nel 1054, quando Umfredo d'Altavilla, conte di Puglia, conquistò Conversano, la quale fu elevata a capitale di una contea formata dalle terre limitrofe. I primi documenti scritti in cui viene nominata Turi sono due pergamene del 1017 e del 1037 del Codice Diplomatico Barese, che menzionano di un castello e di un monastero di Turi. Non si sa con esattezza se il castello di Turi fu costruito dai Normanni oppure questi si limitarono a rinforzare uno già preesistente , né se l'autore fosse

quel Tommaso di Fraxineto, barone molto potente e nipote del conte Roberto di Conversano, successore di Umfredo. Di certo, ad oggi il l'edificio conserva una torre quadrata tipicamente normanna e due finestre all'interno, sormontate da un architrave di forma triangolare sostenuto da mensoline dello stesso periodo. Il castello cinto da mura e da quattro torri rappresentava anche il rifugio per la gente del borgo sotto la minaccia di nemici. Il signore accordava rifugio e mezzi di sussistenza, concedeva terre in affitto in cambio di giornate di lavoro sulle sue terre.

Resta ricorda che Labate, nel suo saggio su Turi<sup>120</sup>, mette in evidenza che nel documento del 1174<sup>121</sup> si accenna ad un "lacumTuri" e a tre cisterne, zona localizzata sicuramente in Largo Pozzi, dove fino al secolo scorso esisteva una depressione con parecchia acqua, tanto da sembrare un laghetto. Questa depressione, in seguito ad abbondanti piogge, poteva assumere l'aspetto di un lago. Un altro documento ufficiale in cui viene nominato Turi è quello del notaio Teofilatto, che in data 24 settembre 1189<sup>122</sup>, redigeva un atto di usufrutto per cui Tommaso di Fraxineto, signore di Turi, molto

---

<sup>120</sup> D. LABATE, L'abitato di Turi nel Medioevo cit. , pp. 7-36.

<sup>121</sup> Tommaso da Frassineto conferma la donazione della chiesa di S.Pietro Novizio alla Chiesa di S.Nicola di Bari con l'aggiunta di un uliveto e tre cisterne. Cfr. Le pergamene di San Nicola di Bari. Periodo Normanno (1075-1194), a cura di Nitti de Vito [CDB. , V], Bari 1902, p. 234.

<sup>122</sup> Le pergamene di Conversano, a cura di F. Muciaccia, [CDB. , XVII], Bari 1942, p. 255.

malato, concedeva in usufrutto al canonico Roberto Mazzolino di Conversano una terra coltivata a vigna e ad ulivi.

I secoli XI e XII trovarono Turi tranquillo e in relativo benessere, tale da incrementare la crescita demografica e la costruzione di case davanti al castello. Nel XIII secolo un ulteriore ingrandimento di Turum portò ad un'altra cerchia muraria, comprendente la zona tra le vie San Pietro, Arco del Giglio (Arco Gil), del Forno (Forno Comunale) e del Palummaro (Palombaro).

Con la scomparsa di Guglielmo II, detto il Buono, che morì nel 1189 senza eredi diretti, e la morte di alcuni anni dopo di re Tancredi, si ha il passaggio dal periodo normanno a quello svevo. Costanza d'Altavilla il 26 dicembre 1194 dà alla luce Federico che, alla morte del padre, Enrico VI di Svevia, fu incoronato re di Sicilia.

Federico II, nel 1242, fece conte di Conversano il capitano Filippo Chinardi, per stima e riconoscenza. Sembra che il Chinardi fosse nato a Cipro da nobile famiglia e, giovanissimo, datosi alla carriera delle armi, prestò servizio sotto Federico II che, per le sue doti di fedeltà, ampliò i suoi possedimenti. Grande appassionato di caccia, come Federico, trasformò le selve esistenti tra Gioia, Turi, Putignano e Noci in territori di caccia riservata, sottraendole così alla coltivazione e alla produzione di beni: una situazione che, ai fini

economici e sociali, causerà turbamenti e danni considerevoli all'economia locale.

Nel 1247, Filippo Chinardi nominò come suo rappresentante locale Francesco Goffredo, che divenne signore di Turi; lo coadiuvò nell'incarico anche di castellano di Bari. Con Filippo Chinardi, si ebbe un periodo di gravi vessazioni, tant'è che l'imperatore in persona dovette intervenire parecchie volte, ordinando una ricognizione del feudo per limitare le ulteriori usurpazioni e correggere i confini. Dopo la morte di Chinardi tutta la contea di Conversano, e quindi anche Turi, fu coinvolta nella lotta tra Angioini e Aragonesi.

Con la venuta degli Angioini, nella seconda metà del XIII secolo, la feudalità, che sotto gli Svevi accennava a perdere terreno e a ridimensionarsi, riprese vigore, e ottenne incrementi ancora maggiori nel secolo successivo. Infatti con gli Aragonesi divenne potentissima e sempre più insofferente alla potestà regia.

Dopo l'uscita di scena del Chinardi, Carlo I d'Angiò avocò al regio demanio la contea di Conversano, che in un primo momento fu assegnata ai Frassineto<sup>123</sup>, ma l'anno dopo, 1271, Turi come Casamassima, Rutigliano, Acquaviva e Terlizzi tornarono suffeudi della contea di Conversano.

---

<sup>123</sup> Nel 1270, in occasione della XIII indizione, il Giustiziere della Terra di Bari riconobbe a Riccardo di Frassineto l'intero casale di Turi e le sue pertinenze.



Inizia così una lunga serie di conti di Conversano che amministrarono direttamente il feudo turese: da Adamo Morier al miles Giovanni Chauderon, che nel 1290 cedette il feudo a Ugo di Brienne, conte di Lecce, in cambio di altri feudi. A questi succedette Gualtieri III di Brienne.

Nel 1304 risultava feudatario di Conversano, Casamassima e Turi Gualtieri V di Brienne al quale successe il figlio Gualtieri VI che raramente soggiornò in Puglia, ma durante le sue rare apparizioni si impadronì di Putignano, Locorotondo ed altri casali. Di Turi si hanno notizie in un documento del 1334, in cui i procuratori della curia comitale in Turi, Pietro de Bartolomeo e Giorgio de Santoro, alla presenza dell'arciprete di Turi, Giovanni e di altri testimoni, fanno stendere un regolare "istrumento" per dimostrare che a causa della grandine e del vento del mese di agosto, le dieci vigne della curia comitale e quelle dei proprietari vicini erano distrutte<sup>124</sup>. Il re ordinò una sovvenzione generale che riuscì in qualche modo a mitigare la crisi prodotta dalla penuria dei cereali.

Nel 1357 a Gualtieri VI di Brienne, nella contea di Conversano successe Luigi Borbone d'Enghien<sup>125</sup>. In questo periodo, capitano e

---

<sup>124</sup> Idem p. 257.

<sup>125</sup> Figlio di Gualtieri III e Isabella di Brienne

castellano di Turi era Ludovico della Valle. Il nuovo re, Carlo III<sup>126</sup>, irritato con il conte d'Enghien, che si era schierato col suo antagonista, lo privò dei suoi feudi per cui Conversano, Noci, Turi, Casamassima e Castiglione furono dati a Giovanni Lussemburgo nel 1381. Morto questi, nel 1394, gli successe il figlio Pietro, minorenne, perciò assunse la reggenza la madre Margherita d'Enghien sino al 1405. Appena Pietro prese il governo della contea nelle sue mani, si schierò dalla parte di Luigi II<sup>127</sup>, ma la scelta fu infelice perché nel 1407 prevalse Ladislao, che come prima vendetta gli tolse tutte le sue terre, compreso il feudo di Turi, che passarono sotto il regio Demanio. Nello stesso anno si ha notizia della chiesa dell'Assunta di Turi, elevata da re Ladislao alla dignità di Collegiata; in questa occasione l'arcipretura si trasferì in essa.

Pochi anni dopo, con la dinastia feudale degli Orsini del Balzo, principi di Taranto, Turi torna a diventare un suffeudo di Conversano: da Francesco Orsini (1423-1433) a Maria d'Enghien col figlio Giovanni Antonio Orsini Del Balzo. Quest'ultimo, uomo crudele e fiero, buon guerriero, fu sempre dominato dall'ambizione di conquistare terre e

---

<sup>126</sup> Nel 1381 gli effetti dello Scisma d'Occidente si ripercossero anche sulle vicende del regno napoletano. La regina Giovanna prese le parti dell'antipapa francese Clemente VII e revocando i diritti precedentemente riconosciuti a Carlo adottò come figlio ed erede Luigi I d'Angiò, fratello di Carlo V di Francia, mentre Carlo di Durazzo si poneva a sostegno del pontefice romano Urbano VI. Il conflitto che ne derivò spinse Urbano a dichiarare Giovanna decaduta (1381) e ad assegnare il Regno a Carlo.

<sup>127</sup> Luigi II d'Angiò (1377 – 1417) appartenente alla dinastia francese degli Angioini, fu duca di Angiò e rivaleggiò con Ladislao di Durazzo nelle pretese al trono di Napoli.

ingrandirsi senza badare ai mezzi per raggiungere lo scopo. Così facendo, riuscì a riunire nelle sue mani i titoli di principe di Taranto, duca di Bari, conte di Lecce e conte di Conversano.

La contea di Conversano dal 1455 passò al genero Giulio Antonio Acquaviva<sup>128</sup>. Giulio Antonio Acquaviva, figlio di Gioiosa e duca d'Atri, morì nella battaglia di Otranto contro i Turchi e ai funerali solenni assistette il re Ferdinando I, per attestare pubblicamente quanto gli fosse caro questo conte. Per riconoscenza, nel 1479 concesse a Giulio Antonio Acquaviva e ai suoi discendenti di aggiungere al loro cognome quello della casa reale per cui diventò la famiglia Acquaviva d'Aragona. Sotto questo conte, nel XV secolo, essendosi Turi ulteriormente ingrandito, ebbe il permesso di poter costruire una terza cerchia di mura, ancora oggi, a tratti visibile. Ormai il paese aveva raggiunto 203 fuochi, circa 1200 abitanti. Il passaggio dall'epoca medievale all'età moderna è segnato però da un progressivo declino.

Nel 1481 a Giulio Antonio successe il secondogenito Andrea Matteo, che dovette affrontare una situazione disastrosa causata dalla lotta tra Francia e Spagna, ma soprattutto dalle pestilenze e carestie

---

<sup>128</sup> Giulio Antonio Acquaviva sposò nel 1456 Caterina, figlia di Giovanni Antonio Orsini.

che si abatterono sul territorio di Bari dal marzo 1503 sino al gennaio 1504.